



LA FLORA DELLE ZONE UMIDE E DEL GRETO

a cura di Luca Gariboldi

con la collaborazione di
Ivan Bonfanti e Federica Gilardelli

Introduzione

Il fiume Serio disegna diversi paesaggi naturali, tra cui vi sono anche zone umide e di greto. Le “zone umide” (paludi, stagni, acquitrini, lanche o risorgive ecc.) sono caratterizzate da comunità vegetali di elevato valore naturalistico per il Parco, poiché formate da specie rare e di particolare interesse bio-ecologico, alcune delle quali altamente specializzate a sopravvivere nell’acqua. Esse, inoltre, hanno anche un valore estetico-paesaggistico per il territorio e la pianura lombarda, poiché ne diversificano il panorama. L’importanza di questi habitat e delle specie che ci vivono, si deve alla loro attuale rarità nella Pianura Padana a causa delle bonifiche effettuate in passato dall’uomo. La mancanza d’acqua, il fenomeno dell’eutofizzazione, l’inquinamento o l’interrimento, sono le cause principali che possono portare alla completa estinzione di questi habitat e delle specie ad essi legate. Di scarso valore naturalistico è invece l’ampio greto ciottoloso o/e sabbioso del fiume, in cui si trovano comunità vegetali dominate perlopiù da specie erbacee annuali ed esotiche (cioè non originarie del territorio italiano). Si tratta di formazioni effimere in grado di colonizzare suoli nudi, da ciottolosi a sabbiosi, lasciati liberi dalle piene del fiume che stagionalmente torna ad occupare il suo alveo naturale, rimescolando il substrato e fornendo durante il periodo successivo di magra un mosaico di micro-habitat disposto in modo differente dal precedente. La distribuzione delle piante è quindi condizionata dalla natura e tessitura del substrato, dalla ricorrenza delle piene fluviali, dalla maggiore o minore disponibilità idrica e dalla più o meno recente età di formazione del deposito. Raramente sul greto si trovano anche elementi floristici di pregio come la saponaria rossa (*Saponaria ocymoides*), elemento montano i cui propaguli, arrivati in Pianura trasportati dal fiume, hanno trovato le condizioni ambientali ideali per dar vita a nuovi individui e riprodursi.

Le zone umide del Parco

Le zone umide sono da sempre state considerate negativamente come terreni non sfruttabili per le attività umane e come fonte di malaria e altre malattie. Per tale motivo in passato sono state oggetto di massicci interventi di bonifica e drenaggio mirati al loro “recupero”. Soltanto dal 1971, con la Convenzione Internazionale di Ramsar (sottoscritta anche dall’Italia), si è riconosciuto l’insostituibile e irrinunciabile ruolo ecologico e ambientale di queste zone. Le zone umide contribuiscono, infatti, a regolare i cicli dell’acqua e della materia, a contenere le piene di laghi e fiumi tamponando gli effetti delle esondazioni e a trattenere detriti organici in eccesso migliorando la qualità delle acque prima che queste giungano in falda. Essendo, inoltre, aree di transizione (ecotoni) tra gli ambienti tipicamente terrestri e quelli propriamente acquatici, sono estremamente ricche di microhabitat diversi che consentono l’instaurarsi di un’eterogenea comunità

vegetale ed animale, con straordinari livelli di biodiversità, fotosintesi e produttività. Le zone umide sono anche importanti rifugi, aree di sosta e nidificazione per molti animali migratori (perlopiù uccelli) costretti oggi a vivere in un territorio compromesso ed antropizzato. Infine, nella monotonia delle coltivazioni intensive, le zone umide costituiscono un elemento di varietà di grande valore scientifico, paesaggistico, culturale, turistico e ricreativo-economico.

Nel Parco del Serio sono ben cinque le tipologie di zone umide presenti:

1. i **fontanili o risorgive**: sono opere idrauliche costruite dal XII secolo per captare e incanalare l'acqua di falda che già spontaneamente affiorava in superficie. Strutturalmente un fontanile è composto da una "testa", l'area più o meno ampia scavata dall'uomo in cui si raccoglie l'acqua sorgiva, e dall'"asta", il piccolo canale in cui vengono indirizzate le acque. I fenomeni di risalita delle acque sono causati dall'aumento di pressione in falda laddove l'acqua sotterranea che scorre nell'alta pianura permeabile incontra i suoli argillosi quasi impermeabili della bassa pianura. Nel Parco, in una fascia di circa 30 Km nell'area bergamasca e cremasca, sono presenti tre diversi livelli di falda dai quali si originano tre diverse serie di fontanili. Da Nord a Sud si incontrano: 1) la prima serie: da Brembate a Palosco (passando per Urgnano e Ghisalba), fascia comprendente i fontanili di Cologno al Serio, i più interessanti nel Parco; 2) la seconda serie: da Cassano d'Adda a Calcio (passando a Sud di Romano di Lombardia); 3) la terza serie: da Rivolta d'Adda a Torre Pallavicina.
2. le **lanche** (o "morte"): di dimensioni variabili, sono aree vallive a forma di mez-

Fig. 1 - Zona umida a Morengo



zaluna, costituite dalle anse dell'antico corso del fiume ormai abbandonate e invase dalla vegetazione. Sono ambienti ricchi di biodiversità e con una vegetazione molto variabile a seconda del periodo dell'anno e dell'entità delle piene del fiume che possono generare un ristagno d'acqua anche per tempi prolungati. Sono particolarmente significative le lanche nella Riserva Naturale Palata Menasciutto e le lanche del Marzale.

3. i **campi e prati allagati**: sono zone umide temporanee che si formano dopo le piogge o le piene del Fiume Serio. Il loro carattere effimero le rende particolarmente importanti come zone di sosta per uccelli migratori o di passaggio.
4. gli **stagni e paludi**: sono ambienti caratterizzati dalla presenza di acqua stagnante, sparsi nel Parco e sempre più sporadiche perché in fase di prosciugamento o in trasformazione verso boschi igrofili.
5. i **laghetti di cava**: sono laghetti artificiali ottenuti dal ripristino ambientale e dalla riconversione ad ambienti (semi)naturali di cave dismesse.

Tra le peculiarità floristiche che si possono rinvenire in questi habitat citiamo le "idrofite s.s.", ovvero specie acquatiche, che, in base alla loro organizzazione strutturale, morfologica e alla forma di crescita, sono suddivise in "pleustofite" e "rizofite".

Con il termine di "pleustofite" si indicano le specie liberamente flottanti sulla superficie o nello spazio infracquatico e per questo sprovviste di apparati radicali per l'ancoraggio al sedimento, come ad esempio: la lenticchia d'acqua comune (*Lemna minor*). Con il termine di "rizofite" si indicano invece le specie acquatiche ancorate sul fondo del corpo d'acqua, che hanno un'ampia varietà di tipologie morfo-adattive e possono presentarsi completamente sommerse o con l'apparato vegetativo emergente. Le rizofite mostrano spesso una spinta eterofillia, con foglie sommerse tenui, sottili o finemente laciniate e strutture emergenti a lamina intera, galleggianti e molto resistenti. Sono rizofite la ninfea gialla (*Nuphar lutea*), il fior di loto (*Nelumbo nucifera*), il ceratofillo immerso (*Ceratophyllum demersum*), il ranuncolo a foglie capillari (*Ranunculus trichophyllus*), il ranuncolo fluitante (*Ranunculus fluitans*) e la callitriche a frutti larghi (*Callitriche platycarpa*).

Oltre alle idrofite s.s., sono molto comuni in questi habitat le "elofite", ossia specie che vivono sulle rive perlopiù fangose dei corpi d'acqua e/o con la porzione basale immersa nell'acqua per parte o quasi tutto l'anno. Tra queste si annoverano: la mestolaccia comune (*Alisma plantago-aquatica*), la scagliola palustre (*Phalarioides arundinacea*), la cannuccia di palude (*Phragmites australis*), il giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*) e la lisca maggiore (*Typha latifolia*). E' interessante anche la presenza nei prati umidi del giunchetto meridionale (*Scirpoides holoschoenus*), una specie poco comune nella Pianura Padana.

Il greto

Il greto è un habitat inospitale per molte specie vegetali, soprattutto a causa di fattori legati al tipo di suolo, al regime torrentizio del fiume caratterizzato da piene con portate fino a 40 volte maggiori rispetto alle portate di magra, e al rapido inaridimento del substrato conseguentemente al ritiro delle acque nel periodo estivo. Di conseguenza sul greto si trovano comunità vegetali pioniere in grado di colonizzare suoli nudi e di adattarsi al carattere temporaneo e mutevole di questo ambiente. A ciò si aggiunge il notevole disturbo antropico diretto ed indiretto.

Le specie presenti, salvo rari arbusti o alberelli quali la buddleia (*Buddleja davidii*) e l'ailanto (*Ailanthus altissima*), sono perlopiù erbacee e alloctone, caratterizzate in genere da un breve periodo vegetativo (terofite) e/o da una spiccata xerofilia. Citiamo ad esempio: gli amaranti (*Amaranthus spp.*), l'euforbia delle ferrovie (*Chamaesyce nutans*), la nappola italiana (*Xanthium italicum*), la veronica di Persia (*Veronica persica*), la morella

Fig. 2 - «Riflessi» ph. Michela Pani





Fig. 3 - Greto sabbioso

comune (*Solanum nigrum*), il garofanino di Dodonaeus (*Chamerion dodonei*), la maleodorante scrophularia comune (*Scrophularia canina*), l'enagra di Stucchi (*Oenothera stucchii*) e l'artemisia dei fratelli Verlot (*Artemisia verlotiorum*). Tra le specie esotiche introdotte accidentalmente nel Parco, i cui semi e rizomi sono stati trasportati dal fiume e propagati a notevole distanza, vi sono anche: il tossico stramonio comune (*Datura stramonium*), la saeppola canadese (*Erigeron canadensis*) e il lepidio della Virginia (*Lepidium virginicum*). Da non dimenticare poi le specie estremamente invasive, alcune pericolose per la flora locale come il poligono del Giappone (*Reynoutria japonica*) e il senecione africano (*Senecio inaequidens*), altre per l'uomo come l'ambrosia con le foglie da artemisia (*Ambrosia artemisiifolia*), responsabile di varie allergie. Il disturbo antropico diretto, generato dalla frequentazione del greto, per svago e/o pesca, da parte degli abitanti della zona o dei territori limitrofi, si manifesta nel ritrovamento di specie usate per l'alimentazione umana e "inselvatichite", come il "banale" pomodoro (*Solanum lycopersicum*) e l'anguria (*Citrullus lanatus*).



Fig. 4 - Il greto invaso da entità perlopiù esotiche

La fauna delle zone umide e del greto del fiume

Le zone umide, costituite nel Parco del Serio da lanche fluviali, laghetti di cava e piccoli stagni, ospitano una grande biodiversità ma sono presenti su limitate superfici.

Il Parco è di conseguenza impegnato in interventi di ripristino ambientale al fine di mantenere e incrementare queste zone realizzando nuovi stagni e recuperando i siti di cava. Gli invertebrati sono presenti con insetti acquatici, crostacei, molluschi, anellidi e numerosi altri.

Questi ambienti sono fondamentali per la vita e la riproduzione degli anfibi, che sono presenti con la rana verde (*Rana esculenta*), le più rare rane rosse di Lataste (*Rana latastei*) e agile (*Rana dalmatina*), il rospo smeraldino (*Bufo viridis*) e due specie di tritoni: il tritone crestato (*Triturus cristatus*) e il tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*) comunque molto rare all'interno del territorio del Parco.

I rettili sono presenti con la natrice dal collare (*Natrix natrix*), riconoscibile per la colorazione dal verde scuro al grigio e una striscia gialla intorno al collo, che si nutre di piccoli pesci e anfibi.

Sulle sponde, nel folto della vegetazione, è comune la presenza della gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*) riconoscibile per il colore nero e la fronte e parte del becco rosse.

Uccelli tipici delle zone umide e del greto del fiume sono gli ardeidi con il maestoso airone cenerino (*Ardea cinerea*), la bianca garzetta (*Egretta garzetta*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e gli aironi guardabuoi (*Bubulcus ibis*) facilmente osservabili quando formano gruppi di individui a seguito dei trattori impegnati nell'aratura dei campi.

Un altro temibile predatore è il piccolo e coloratissimo martin pescatore (*Alcedo atthis*), che utilizza rami posti al di sopra della superficie dell'acqua come posatoi, dai quali tuffarsi in acqua e catturare piccoli pesci.

Nel greto del fiume alla ricerca di ragni, insetti e altri invertebrati troviamo la pavoncella (*Vanellus vanellus*) simbolo del Parco e il corriere piccolo (*Charadrius dubius*) che con le sue lunghe zampe riesce a correre facilmente tra i ciottoli.



Alisma plantago-aquatica L.

Mestolaccia comune, Piantaggine acquatica (Great Water Plantain)

Fam. Alismataceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** **Lug** Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: pianta acquatica radicante, alta 30-120 cm, glabra, robusta, con corto rizoma tuberoso e robusti fusti eretti; **fiori:** bianchi, attinomorfi, a 3-6, in verticilli distanziati formanti una rada pannocchia piramidale; petali 3 (**osservare!**), quasi ovoidali (3-4 mm); sepali 3, bianco-rosei; stimmi di 0,7-1,4 mm; stilo lungo fino al doppio dell'ovario, dritto o poco incurvato; stami lunghi il doppio dei carpelli; **foglie:** le aeree, da lanceolate a ovali, lunghe 10-12 cm, 5-nervie, verdi, tutte basali su picciolo tubuloso compressibile lungo 3-5 volte la lamina; le sommerse nastriformi; **frutti:** acheni appiattiti.

Area di distribuzione: quasi in ogni continente (subcosmopolita). È comune e presente in tutta Italia.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: fossi, canneti, cariceti, paludi, stagni, sponde di laghi, in acque lente, 0-500 (max. 1500) m s.l.m.

Dove vive: in acque meso-eutrofiche; predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi e poco ossigenati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Alisma* deriva dal greco "*àlisma*" nome già usato da Dioscoride per indicare una pianta acquatica; il nome specifico (*plantago-aquatica*), allude alla somiglianza delle foglie a quelle della piantaggine maggiore (*Plantago major*) e all'ambiente prediletto. La mestolaccia comune ha proprietà rinfrescanti, ipotensive, anticolesterolemiche, ipoglicemiche, diuretiche, rubefacenti, vescicatorie e astringenti. Oggi, la pianta rientra in preparati antiemorroidali, mentre in passato è stata usata contro la rabbia (nell'ex Unione Sovietica) e per l'emicrania (in Svezia). Il rizoma e le foglie sono impiegati a scopo alimentare. La mestolaccia è anche coltivata come specie ornamentale per giardini con laghetti.



Erigeron canadensis L.

Sinonimo: *Conyza canadensis* (L.) Cronquist

Saeppola canadese (Canadian Fleabane)

Fam. Asteraceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale di 40-150 cm, con fusto eretto, cilindrico, ispido per peli patenti (**al tatto!**) e ramificato all'infiorescenza; **fiori:** bianco-giallastri, piccoli (anche 1 mm) e profumati (**odore!**), in numerosi calatidi cilindrico-piriformi (2 x 4 mm), su peduncoli di 4-8 mm in ampia pannocchia fogliosa ramificata. Squame dei capolini lanceolate, subglabre, disposte su 3 serie \pm avvolte a spirale; brattee lineari quasi glabre; **foglie:** le basali lineari-spatolate (lunghe 30-100 mm), picciolate in rosetta, le superiori lineari-lanceolate (2 x 30 mm), brevemente picciolate o sessili dalla metà del fusto; intere o finemente seghettate, 1-nervie e pelose per setole patenti (al tatto!); **frutti:** acheni con peli brevi e pappo bianco-sporco.

Area di distribuzione: originaria dell'America Settentrionale, è oggi distribuita in ogni continente (cosmopolita). Specie "aliena", comune e con carattere invasivo in quasi tutta Italia. Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greto, incolti aridi, margini stradali, aree antropizzate, 0-1200 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, \pm areati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Erigeron* deriva dal greco "eri" (presto) e "gerou" (vecchio), in riferimento alla brevissima durata dei fiori che mostrano assai presto i pappi biancastri degli acheni; *canadensis* fa riferimento alla provenienza (il Canada). La pianta è ricca di oli essenziali che la rendono ipoglicemica, emmenagoga, astringente, vermifuga, diuretica, tonica e antinfiammatoria. È usata soprattutto in omeopatia e nella medicina popolare per moltiplicare i leucociti, per emorragie intestinali, contro i parassiti intestinali, le infiammazioni delle vie urinarie e respiratorie e per i dolori reumatici, artriti, gotta, diarrea e cistiti. Il polline può provocare dermatiti da contatto. Le foglie e lo stelo bolliti sono commestibili.

FIORI BIANCHI



Lepidium virginicum L.
Lepidio della Virginia (Wild pepper-grass)
Fam. Brassicaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba annuale di 20-50 cm, con fusto eretto, ramoso-corimbroso nella metà superiore, arrossato alla base, con peli riflessi di 0,1 mm; **fiore**: bianchi, su peduncoli di 3-5 mm in racemi cilindrici. Petali (1,8-2 mm) più lunghi dei sepali (1 mm); **foglie**: le basali da lineari-subspatolate (lunghe 25-35 mm) a pennatifide, le cauline lineari-lanceolate, con base progressivamente ristretta e 3-7 denti all'apice, taglienti; **frutto**: siliquetta subrotonda (Ø 3 mm), con ala strettissima, su peduncolo di 4-5 mm.

Area di distribuzione: originaria dell'America Settentrionale, oggi è distribuita in quasi tutti i continenti (subcosmopolita). È specie "aliena" in Italia; è più comune e invasiva al Nord, mentre è assente in alcune regioni del Centro e del Sud.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greto, ruderi, margini stradali, incolti, aree antropizzate, 0-800 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, poveri di humus, permeabili, sabbiosi e ben areati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Lepidium*) deriva dal greco "lepis" (squama), in riferimento forse alla forma della siliquetta; l'epiteto specifico (*virginicum*) ne indica alla provenienza (Virginia). La pianta è stata introdotta in Italia nel XVIII secolo e coltivata come specie officinale perché antiscorbutica. Le giovani foglie, che contengono proteine e vitamine A e C, possono essere consumate in insalata o bollite. Nel Parco è presente anche il lepidio campestre (*Lepidium campestre*), che si distingue dal lepidio della Virginia per le foglie astate e semiamplessicauli.





Nasturtium microphyllum Boenn. ex Rchb.

Cresce a foglie piccole (Narrow-fruited Water-cress)

Fam. Brassicaceae

FIORI BIANCHI



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** **Lug** **Ago** Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne alta 30-40 cm, con fusto ascendente, glabro e ramoso in alto; fiori: bianco-lattei, piccoli, in racemi abbreviati. Petali (6-7 mm) \pm patenti; sepali abbreviati (3 mm), brunastrì, i 2 interni saccati alla base; foglie: pennatosette, le basali picciolate (3,5 cm), formate da 2-3 coppie di segmenti laterali progressivamente ingrossati, i maggiori patenti e \pm conniventi, ovali (9-12 x 16-18 mm), dentellati, con segmento terminale reniforme; le cauline su picciolo piú breve e con segmento terminale da subrotondo a ovato; frutti: silique di 16-22 mm, con semi con circa 100 areole su ogni faccia (**osservare al microscopio!**).

Area di distribuzione: continente europeo a clima temperato, dalla Francia all'Ucraina (centro-europea). In Italia è rara e presente solo in Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Frequenza nel Parco: rarissima.

Habitat: sponde e fanghiglia, 0-600 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua, acidi, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi e asfittici. Ama luoghi \pm luminosi e le stazioni fresche a clima suboceanico.

Uso e Curiosità: *Nasturtium* deriva dal latino "nasi tortium" (naso torto) per l'odore penetrante della pianta; il nome specifico (*microphyllum*) deriva dal greco e significa "a foglie piccole". Nel territorio è presente anche il crescione d'acqua (*Nasturtium officinale*), distinguibile dal crescione a foglie piccole per i semi con solo 25 areole su ogni faccia (**lente!**). Si presume che *N. microphyllum* abbia gli stessi usi in campo medicinale e alimentare del piú noto crescione d'acqua, conosciuto come diuretico e stimolante la secrezione dei succhi gastrici e usato per le affezioni biliari e cutanee, i disturbi reumatici e le infiammazioni della bocca. Il succo ottenuto mediante centrifugazione della pianta fresca è impiegato per stimolare la crescita dei capelli. In cucina, foglie e fiori sono usati in bolliti e per condire minestre o insalate.

FIORI BIANCHI

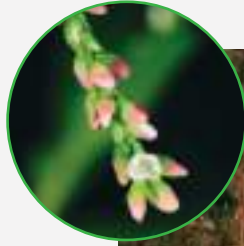


Persicaria dubia (Stein) Fourr.

Sinonimo: *Polygonum mite* Schrank

Poligono mite (Tasteless Water-pepper)

Fam. Polygonaceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu **Lug** **Ago** **Set** **Ott** Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale di 30-120 cm, con fusto robusto, prostrato-ascendente; fiori: bianchi, venati di rosa, talora rosei (2,5-3 mm), nel frutto verdi, riuniti in spighe interrotte terminali all'apice di ciascun ramo, lunghe fino a 20 cm, su asse flaccido ed arcuato; foglie: lanceolate-acuminate di 65-80 mm, con bordo un po' revoluta e dal sapore erbaceo (**assaggiare!**). Ocree (fino 1 cm) con lunghe ciglia (**osservare!**); frutto: achenio trigono (2,5-3 mm, max 4,5 mm).

Area di distribuzione: continente europeo, con areale centrato sul sistema montuoso del Caucaso (europeo-caucasica). È molto diffusa e presente in Italia in tutte le regioni tranne in Umbria, Molise, Campania, Puglia e Basilicata.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: sponde dei fiumi, fossi, dirupi, solchi bagnati nei boschi, 0-800 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli umidi (fangosi), talora inzuppati e sommersi, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, più o meno areati. Ama luoghi ± luminosi, freschi, a clima suboceanico.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Persicaria*) deriva dalla somiglianza delle foglie con quelle del pesco; il nome specifico (*dubia*) deriva dal latino "dubius" (dubbioso), forse per l'incertezza dell'autore in fase di determinazione. E' una pianta sporadicamente visitata dalle api e bombi per il nettare e polline. Nella medicina popolare il poligono mite era usato in caso di diarrea, per gargarismi e in caso di ferite e ulcere. La pianta fa parte delle formazioni erbacee cosiddette "Serotine o tardive", ossia della media estate e tardo autunno, infestanti i luoghi umidi e caratterizzate da specie tipiche delle sponde sabbiose, dove l'umidità ristagna ed è consistente il disturbo antropico e l'apporto di nutrienti.



Ranunculus trichophyllus Chaix

Sinonimo: *Ranunculus trichophyllus* Chaix subsp. *trichophyllus*

Ranuncolo a foglie capillari (Thread-Leaved Water-Crowfoot)

Fam. Ranunculaceae



Gen Feb Mar **Apr Mag Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: pianta acquatica radicante di 20-150 cm, con fusti robusti e radicanti solo ai nodi inferiori; fiori: bianchi con unghia gialla, isolati, ascellari, su lunghi peduncoli. Petali (3,5-5,5 mm) con bordi non ricoperti; stami 9-15; ricettacolo pubescente; fossette nettariifere a mezzaluna (**osservare!**); foglie: capillari e tutte \pm sommerse, pi \dot{u} corte degli internodi, con lacinie su pi \dot{u} di un piano, divergenti, \pm rigide, in genere allungate (2-5 cm) e non riunite a pennello se tolte dall'acqua (**osservare!**); frutti: acheni, pubescenti prima della maturit \grave{a} . Peduncoli fruttiferi lunghi 1-5 cm, minori del picciolo corrispondente.

Area di distribuzione: in Europa e in quasi tutti gli altri continenti (subcosmopolita). In Italia \grave{e} presente su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: acque lente e stagnanti, 0-800 m s.l.m.

Dove vive: in acque ricche in sostanze nutritive, eutrofiche; in suoli sommersi d'acqua (la pianta \grave{e} radicante e generalmente sommersa), tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi e asfittici. Ama la luce, e i luoghi freschi, a clima continentale.

Uso e Curiosit \grave{a} : il nome del genere (*Ranunculus*) deriva dal latino "*rana*" (ranocchio), in riferimento all'habitat di alcune specie di questo genere che prediligono i luoghi umidi; l'epiteto specifico (*trichophyllus*) deriva dal greco "*thrix, trikh $\acute{o}s$* " (pelo, capello) e "*ph $\acute{y}llon$* " (foglia), per le foglie capillari. La pianta \grave{e} tossica (!). Nel Parco si rinviene anche il ranuncolo fluitante (*Ranunculus fluitans*), che si distingue rispetto al ranuncolo a foglie capillari per i fiori pi \dot{u} grandi e con petali di 7-13 mm sovrapposti ai bordi, per le fossette nettariifere circolari o piriformi, il ricettacolo glabro o quasi e le foglie flaccide, quindi riunite a pennello se tolte dall'acqua, formate da lacinie pi \dot{u} o meno parallele. I ranuncoli acquatici, dal punto di vista bioecologico, arricchiscono e valorizzano la funzione del Parco come area di tutela della biodiversit \grave{a} .



Solanum nigrum L.

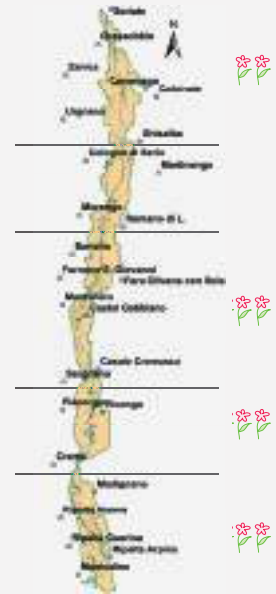
Morella comune, Erba mora (Black Nightshade)

Fam. Solanaceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

FIORI BIANCHI



Caratteri distintivi - **habitus**: erba annuale alta 10-70 cm, glabra o con sparsi peli semplici o ghiandolari (**osservare con una lente!**); fusto eretto-ascendente, prostrato solo alla base, con 2 strie longitudinali; **fiore**: bianchi (Ø 6-10 mm), in cime lasse (3-)-5-10flore. Corolla con 5 lobi distesi all'indietro e calice conico (2,5 mm); antere gialle, riunite a cono e lunghe quanto i filamenti; **foglie**: da lanceolate a ovate (3-5 x 5-8 cm), asimmetriche, intere o sinuoso-dentate, alterne su un piccolo parzialmente alato (1-3 cm); **frutto**: bacca sferica (6-7 mm), prima verde, poi nera lucida, su peduncolo (10-30 mm) eretto-patente.

Area di distribuzione: in ogni continente, soprattutto in aree antropizzate (cosmopolita sinantropica). È molto diffusa in tutta Italia.

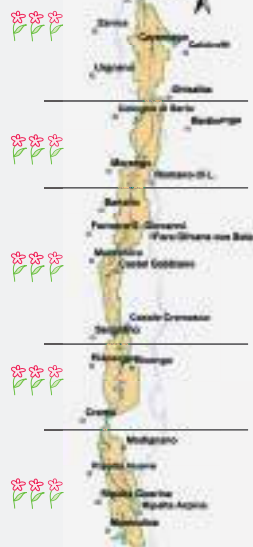
Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: greto, campi coltivati, incolti, aree antropizzate, giardini, 0-900 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da moderatamente secchi a umidi, alcalini, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, ± areati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Solanum* deriva forse dal latino "solamen" (conforto) per le sue proprietà narcotiche e sedative; *nigrum*, indica il colore delle bacche mature. L'uso domestico della pianta è sconsigliato a causa del contenuto di solanina (alcaloide) in grado di attaccare i globuli rossi (!). Sono stati documentati casi di avvelenamento di bambini o animali per averne ingerito i frutti. In passato la morella comune è stata usata come antispasmodico, analgesico, narcotico-sedativo, emolliente, febbrifugo, diuretico e purgante; in omeopatia è ancora usata per il trattamento delle vertigini, crampi, emicranie, bruciature e foruncoli. E' ricercata dai bombi per il polline e nettare.

Artemisia verlotiorum Lamotte
 Assenzio dei fratelli Verlot (Chinese Mugwort)
 Fam. Asteraceae



Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 50-200 cm, dal profumo aromatico intenso (odorare!), con lunghi stoloni orizzontali striscianti e fusto eretto, striato, ramosissimo e peloso per peli semplici (**osservare!**); **fiori**: numerosissimi, bruno-rossastri (2-3 mm), in calatidi (capolini) ovoidi, subsessili, riuniti in stretta pannocchia piramidale fogliosa. Squame glabrescenti; ricettacolo glabro; brattee lineari quasi glabre; **foglie**: pennatosette (larghe 4-6 mm nella porzione apicale e ridotte al rachide in quella basale) con 2-4 lacinie intere, verde-scuro e glabre di sopra, bianco-tomentose di sotto; le superiori ridotte e \pm lineari; **frutti**: acheni.

Area di distribuzione: originaria dell'Asia orientale, è attualmente diffusa anche in Europa. In Italia è presente e comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greto, fanghi, radure dei boschi ripari, alvei fluviali, aree antropizzate, 0-600 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da moderatamente secchi a umidi, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, \pm areati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Artemisia*) è di origine incerta, sembrerebbe dedicato alla dea Artemisia, protettrice delle piante medicinali nonché moglie di Mausolo re di Caria oppure ad Artemide, dea delle fasi lunari, o potrebbe anche derivare dal greco "artemés" (sano), per le proprietà medicinali di alcune specie. Il nome specifico (*verlotiorum*) è dedicato ai fratelli Verlot, botanici dell'800, di Grenoble (Francia). La pianta è tonica, emmenagoga, sedativa, digestiva e viene usata per l'amenorrea, l'iperglicemia, il diabete e la cattiva digestione. In cucina, è impiegata nella preparazione di amari e digestivi ricavati da specie congeneri. L'*Artemisia* dei fratelli Verlot è simile all'assenzio selvatico (*Artemisia vulgaris*), che differisce per il debole odore di vermouth, l'assenza di stoloni e per le foglie con lacinie dentate o pennatosette e semiabbraccianti.



Cirsium arvense (L.) Scop.

Cardo campestre (Creeping thistle)

Fam. Asteraceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne, alta 50-150 cm, con rizoma sotterraneo e fusto eretto con strie purpuree, pubescente o tomentoso in alto e perlopiù ramoso solo nella metà superiore; **fiore**: rosei o violacei pallidi, numerosissimi, tutti tubulosi, generalmente unisessuali, riuniti in calatidi solo maschili o solo femminili, ± peduncolate e con involucri arrossati piriformi (8 x 12 mm) formato da squame embriate con punta spinosa rivolta verso l'esterno; **foglie**: da ellittico-spatolate e quasi intere a perlopiù pennatopartite, verdi su entrambe le facce (talora bianco-tomentosa di sotto), con 5-7 coppie di lacinie terminanti in spine acute, raramente le inferiori decorrenti; **frutto**: cipsele (2 mm) lisce, con pappo di setole piumose bianco-sporco.

Area di distribuzione: diffusa in quasi ogni continente (subcosmopolita). In Italia è comunissima su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: incolti, argini di fiumi e canali, campi, bordi di vie, 0-1750 m s.l.m

Dove vive: predilige suoli da moderatamente aridi a umidi, neutri, debolmente acidi o alcalini, ricchi di nutrienti e con un medio tenore in humus, a tessitura fine. Ama le stazioni più o meno luminose, da calde a fresche, a clima continentale.

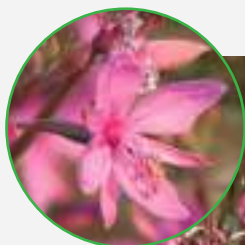
Uso e Curiosità: il nome del genere (*Cirsium*), antico nome greco per indicare i cardi, deriva da "kirsion" (cardone) e questo da "kirsós" (varice), alludendo alla patologia che era curata con piante appartenenti a questo genere. Il nome specifico (*arvensis*) deriva dal latino "arvum" (dei campi arati), in riferimento al suo habitat. Il genere *Cirsium* è molto appetito dalle api per la raccolta di nettare e polline. Lo scardaccione (com'è anche chiamato il cardo campestre) trova impiego in cucina: i giovani getti si usano lessati nelle minestre, oppure possono essere serviti da soli, con abbondante condimento, magari accompagnati con uova sode. Trascorso il periodo di raccolta dei getti giovani, la pianta diventa immangiabile e spinosa. La radice del cardo campestre raccolta a fine stagione vegetativa (autunno) è attiva come stimolatore di digestioni lente e difficili, come disintossicante del fegato, per eliminare le manifestazioni più o meno pruriginose della pelle collegate a disturbi epatici e nelle terapie collaterali delle più comuni affezioni respiratorie. E' inoltre un ottimo diuretico e favorisce le funzioni renali e biliari.

Chamaenerion dodonaei (Vill.) Schur ex Fuss

Sinonimo: *Chamerion dodonaei* (Vill.) Holub; *Epilobium dodonaei* Vill.

Garofanino di Dodonaeus (Dodonaei Willowherb)

Fam. Onagraceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 30-120 cm, con fusto cilindrico, eretto, ramosissimo, pubescente in alto e nell'infiorescenza; **fiori:** rosei grandi (Ø 2-3 cm), debolmente zigomorfi, patenti su peduncoli di 10-15 mm, misti alle foglie, in racemi terminali 5-10 fiori lunghi ed eretti. Petali 4, lanceolati, non clavati; sepalii lineari (10 mm), roseo-vinosi; stimmi 4; stami 8; stili (7-15 mm) pendenti, vellutati nella metà inferiore; **foglie:** rigide, sessili ed alterne, lineari (1-2 x 10-40 mm), intere o le maggiori con dentelli ottusi, pubescenti, setolose, verdi su ambo le facce, senza venature prominenti; **frutti:** capsule lineari con un ciuffo di peli all'apice e contenenti numerosi semi ± fusiformi (1,5-2 mm).

Area di distribuzione: rilievi dell'Europa meridionale fino al Caucaso (orofita-S-europea-caucasica). È comune in Italia Settentrionale sulle Alpi e negli alvei fluviali della Pianura Padana, mentre è rara nel resto d'Italia e manca o da riconfermare in Molise, Campania, Puglia e Sardegna.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: greto, ghiaie, alluvioni, terreni aperti, sinantropica in cave, massicciate e ferrovie, 0-1700 m s.l.m.

Dove vive: su suolo calcareo; predilige suoli aridissimi, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, poveri di humus, sciolti e incoerenti (pietrosi). Ama la luce e le stazioni fresche a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Chamaenerion*) deriva dal greco "khamáí" (a terra, basso) e da "Nerium" (oleandro), in riferimento alla somiglianza con un piccolo oleandro; l'epiteto specifico (*dodonaei*) è dedicato al botanico olandese R. Dodoens (1517-1585), che fu professore a Leiden e autore di una flora illustrata. La pianta è bottinata dalle api che producono un miele uniflorale di bassa rappresentatività. Il garofanino di Dodonaeus con i suoi splendidi fiori rosa decora il paesaggio estivo del greto del fiume Serio.



Eupatorium cannabinum L.

Canapa acquatica (Hemp-agrimony)

Fam. Asteraceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu **Lug Ago Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 50-120 cm, con radice fibrosa bianco-grigiastra e fusto eretto, ramoso, con solchi profondi (**osservare!**), pubescente soprattutto in alto e spesso arrossato; **fiori:** rosei, leggermente profumati (**odorare!**), tubulosi ed ermafroditi, 6-7 riuniti in calatidi disposti in corimbo denso all'apice dei fusti principali. Involucro cilindrico (2 x 7 mm) con 6-7 squame in 2-3 serie, le esterne ottuse e brevissime; ricettacolo nudo; antere arrotondate alla base; stilo bianco, lungo e via via assottigliato; **foglie:** opposte, brevemente picciolate, le inferiori lanceolato-acuminato (9 cm) e dentellate, le superiori completamente divise in 3 segmenti lanceolati; **frutti:** acheni rugosi (3-4 mm), con pappo cenerino.

Area di distribuzione: continente eurasiatico, in tutta la pianura europea, fino oltre gli Urali in Siberia, l'Estremo Oriente e il Nord Africa (paleotemperata). È comune in tutta Italia.

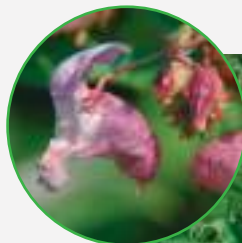
Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: ambienti umidi (fanghi, paludi, fossi ecc.), boschi umidi, argini di fiumi, 0-1350 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli umidi o talora inzuppati d'acqua, alcalini, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, ± areati. Ama luoghi ± luminosi, freschi a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Eupatorium*) è dedicato a Mitriade Eupatore, re del Ponto (Asia Minore, I secolo a.C.), che ne scoprì le proprietà medicinali; l'epiteto specifico (*cannabinum*) deriva dal latino "cannabinus" (di canapa), per le foglie cauline simili a quelle della *Cannabis sativa*. La pianta ha proprietà anticancerogene, antivirali, antinfiammatorie, diuretiche, depurative, lassative, espettoranti, vermifughe e sudorifere, ed è usata da tempo contro artriti, reumatismi, raffreddori e febbri influenzali, piaghe, ulcerazioni cutanee, foruncolosi, screpolature della pelle e anche come insettifugo per animali. La pianta è epatotossica (!) per l'alto contenuto di alcaloidi pirrolozidinici che possono causare tumori e cirrosi del fegato, motivo per cui l'uso domestico è sconsigliato. La canapa acquatica è bottinata dalle api per il polline e da altri piccoli apoidei per il nettare.

Impatiens glandulifera Royle
Balsamina ghiandolosa (Himalayan Balsam)
Fam. Balsaminaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale grossa, alta 1-2 m, con radice a fittone e fusto semplice o con pochi rami, robusto, scanalato, un po' traslucido, rossastro e ingrossato ai nodi; **fiore:** roseo-porporini o carnicini, lunghi 2.5-4 cm, con sperone di 2-7 mm, penduli, riuniti in racemi ascellari 3-12 fiori. Corolla di 5 petali di cui gli inferiori concresciuti a due a due; calice di 3 sepali, l'inferiore petaloide, saccato e speronato; **foglie:** lanceolate o ellittiche (lunghe fino a 18 cm), acuminate all'apice, cuneate alla base e con margine dentato con denti mucronati; opposte o verticillate a 3; **frutto:** capsula loculicida, glabra, allungata di 1.5-3 cm, pentaloculare, con apertura esplosiva.

Area di distribuzione: originaria dell'Asia centrale (Himalaya), è stata introdotta in Europa, America del Nord e Nuova Zelanda. In Italia è un'aliena invasiva diffusa solo al Nord.

Frequenza nel Parco: rara e localizzata.

Habitat: incolti, greti e margini di bosco, 200-600 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da umidi ad aridi, da debolmente acidi a moderatamente alcalini, con un buon tenore in nutrienti e un medio tenore in humus, a tessitura fine. Ama le stazioni più o meno luminose, calde, a clima di tipo suboceanico.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Impatiens*) deriva dal latino "*impatientem*" (impaziente), alludendo metaforicamente alla caratteristica capsula che giunta a maturazione si apre di scatto, scagliando i semi a notevole distanza; il nome specifico (*glandulifera*) deriva dal latino e si riferisce alle piccole ghiandole che si trovano alla base dei lembi fogliari e sui piccioli. La specie è in gran parte bottinata dai bombi. In Europa Centrale sono stati segnalati rari mieli uniflorali di *Impatiens*. La balsamina ghiandolosa è uno dei fiori di Bach, consigliata anche in Naturopatia e in Medicina naturale come rimedio di primo soccorso nei casi di stress improvvisi, prima di un esame, notizie cattive, emotività eccessiva e per tutte quelle situazioni che possono alterare l'equilibrio psicoemotivo. *Impatiens glandulifera* è apprezzata a scopo ornamentale, tuttavia, se ne sconsiglia la coltivazione perché essendo una specie invasiva, deprime la biodiversità delle cenosi in cui si insedia.



Lycopus europaeus L.

Erba-sega comune (Gypsywort)

Fam. Lamiaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** **Lug** **Ago** **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne alta 20-90 cm, con rizoma strisciante e radicante, stolonifero. Fusto eretto, quadrangolare, ispido (**al tatto!**) con rami ascendenti; **fiori:** rosei o bianchi con macchie purpuree, piccoli (2,5-4 mm), ermafroditi, sessili, numerosi in densi verticillastri glomeruliformi all'ascella di foglie \pm normali. Corolla a 4 lobi, quasi attinomorfa (**osservare!**); calice (1,5-3 mm) con 5 denti rigidi, spinulosi e pi \ddot{u} lunghi del tubo; **foglie:** opposte, ellittico-lanceolate, glabre; le inferiori (5-10 cm) in genere profondamente lobate o partite alla base, le superiori (lunghe 5 cm) dentellate; **frutto:** tetrachenio.

Area di distribuzione: zone d'Europa, Asia e Nordamerica, intorno al Polo Nord (Circumboreale). In Italia \acute{e} comune in tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: argini di fiumi, fossi, paludi, marcite, prati umidi, canneti, boschi umidi, 0-1100 m s.l.m.

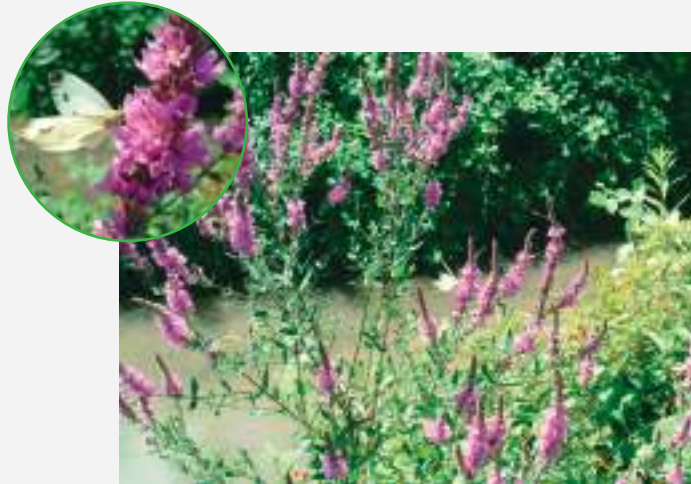
Dove vive: predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti e torbosi. Ama luoghi \pm luminosi, freschi e a clima continentale.

Uso e Curiosit \grave{a} : il nome del genere (*Lycopus*) deriva dal greco "lykos" (lupo) e "podos" (piede), in riferimento alla forma delle foglie, simili ai piedi di lupo; il nome specifico (*europaeus*) ne indica la distribuzione. I principi attivi contenuti nelle sommit \grave{a} fiorite della pianta le conferiscono propriet \grave{a} astringenti, toniche e soprattutto febbrifughe, tanto da essere nota in diverse province piemontesi e lombarde come *erba della febbre*. L'erba-sega comune \acute{e} anche usata come efficace sedativo, leggero narcotico e nella cura dell'ipertiroidismo.

Lythrum salicaria L.

Salcerella comune (Purple Loosestrife)

Fam. Lythraceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne alta 40-120 cm, con grosso rizoma fusiforme e fusto eretto, quadrangolare (**osservare!**), pubescente in basso, ed alato alla base; fiori: roseo-violetti, numerosi e subsessili all'ascella di brattee in lunga spiga apicale verticilliforme. Petali 6 (6,8-12 mm), lanceolati e ottusi; calice in genere purpureo, \pm pubescente, con tubo cilindrico o poco rigonfio (5 mm) e denti di 2-3 mm; stami 12, di differente lunghezza; foglie: opposte o verticillate a 3, lanceolate, lunghe 4-7 cm, acute, intere, troncate o arrotondate alla base; frutti: capsule ovoidi (3-4 mm), deiscenti, biloculari, contenenti diversi semi bruno-grigiastri.

Area di distribuzione: distribuzione molto ampia, quasi in ogni continente (subcosmopolita). È molto diffusa e presente in tutta Italia.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: argini di corsi d'acqua, lanche, paludi, marcite, prati umidi, canneti, fossi e boscaglie umide, 0-1200 (raramente 2100) m s.l.m.

Dove vive: suoli umidi o talora inzuppati d'acqua, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, ricchi in humus, argillosi e poco ossigenati. Ama luoghi \pm luminosi, freschi a clima continentale.

Uso e Curiosità: anticamente i contadini francesi ornavano i carri del fieno con la salcerella, poiché ritenuta in grado di conservarlo perfettamente per tutto l'inverno. La pianta ha proprietà astringenti, antibatteriche, emostatiche, vulnerarie, diuretiche, antimicrobiche e antiemorragiche ed è indicata per irritazioni, epistassi, infiammazioni gastrointestinali e del cavo orale, dissenteria, vene varicose, emorroidi, piaghe, ferite, dermatiti e per regolarizzare il flusso mestruale. È anche usata come detergente intimo, per la pelle, il cuoio capelluto e contro la forfora. In cucina, i giovani germogli possono essere consumati in insalata, mentre dalle foglie si ottiene un surrogato al tè e un'acquavite e, dai fiori, un colorante per dolci. La salcerella è molto apprezzata a scopo ornamentale.



Nelumbo nucifera Gaertn.

Fior di Loto (Indian Lotus)

Fam. Nelumbonaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu Lug Ago** Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: pianta acquatica radicante di 1-2 m, con rizoma strisciante nel fango, da cui si sviluppano i fusti eretti fioriferi ed i piccioli fogliari emergenti dall'acqua; **fiori:** roseo-bianchi, grandi (Ø 18-35 cm), con tipico profumo d'anice (**odorare!**), su peduncoli di 1-2 m sopra il pelo dell'acqua alla stessa altezza delle foglie; **foglie:** subrotonde molto grandi (Ø 30-60 cm), verde-glauche, cerosi, imbutiformi quando emergono. Picciolo (> 1 m) inserito al centro della foglia; **frutti:** simili a grandi capsule, nei cui fori, a maturità, si trovano i semi.

Area di distribuzione: originaria dell'est e sud Asia e nord Australia, si è diffusa in Africa, nord e sud America e in Europa. In Italia fu introdotta nell'Orto Botanico di Parma all'inizio del XIX secolo scorso e poi trapiantata nel Lago Superiore di Mantova, dove si naturalizzò fino a diventare invasiva. In Italia, oltre all'Emilia e alla Lombardia, è presente, in Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio e Sardegna.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: acque ferme e stagni, cave, laghi, 0-100 m s.l.m.

Dove vive: acque meso-eutrofiche; in suoli costantemente sommersi, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, ricchi in humus e argillosi. Ama la luce e le zone calde a clima suboceanico.

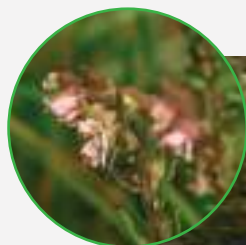
Uso e Curiosità: il nome del genere (*Nelumbo*) è la latinizzazione di quello cingalese (gruppo etnico dello Sri Lanka) della pianta. Il loto è un fiore sacro per gli Egizi, Induisti e Buddhisti (il Buddha è spesso rappresentato sul fiore galleggiante sull'acqua), mentre in India è uno dei simboli nazionali. La pianta ha proprietà antidiarroiche, febbrifughe, emollienti e antitussigene. In molti Paesi tropicali africani e asiatici i rizomi sono fritti o cotti come condimento per le zuppe, i semi sono consumati freschi o come popcorn, o per dolciumi come la zuppa dolce cinese *tong sui* e dagli stami essiccati si ottiene un ottimo tè. Le grandi foglie sono usate come piatti. I fiori e i frutti sono molto apprezzati a scopo ornamentale, in giardini acquatici o per composizioni floristiche. Nelle nanotecnologie si cerca di riprodurre su vari materiali (tessuti, vernici, ecc.) l'*effetto loto*, riferito alle foglie che sono sempre pulite grazie alla loro struttura superficiale che le rende estremamente idrofobiche.

Odontites vulgaris Moench

Sinonimo: *Odontites rubra* (Baumg.) Opiz

Perlina rossa (Early Eyebright, Red Odontites)

Fam. Orobanchaceae



Caratteri distintivi - habitus: erba annuale, alta 10-50 cm, con radice a fittone e fusto quadrangolare, pubescente, generalmente ginocchiato alla base, quindi eretto, abbondantemente ramoso; **fiori:** roseo-rosi (7-9 mm), riuniti in lungo racemo spiciforme unilaterale, spesso pendulo all'apice; antere gialle, glabre e \pm sporgenti; **foglie:** da lineari (1 x 6 mm) a lanceolate (6 x 15-20 mm), con 2-3 dentelli per lato, spesso scomparse alla fioritura; opposte, patenti o ribattute; **frutti:** capsule obovate (6-8 mm), loculicide, pubescenti e appena sporgenti dal calice. **Area di distribuzione:** zone temperate dell'Europa e dell'Asia (eurasiatica). In Italia è presente in tutte le regioni, ma rara. Manca in Sardegna.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: prati e incolti umidi, radure, fossi, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli umidi, da debolmente acidi fino ad alcalini, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi. Ama le stazioni più o meno luminose, fresche, a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Odontites*) deriva dal greco "odos o odontos" (dente o del dente), forse perché in antichità veniva usata contro il mal di denti oppure con riferimento ai dentelli posti alla base delle antere. Il nome della specie (*vulgaris*) deriva dal latino "vulgus" (volgo) e significa "comune, diffuso, frequente". La perlina rossa è visitata dalle api e dai bombi per il nettare e il polline. Tutte le specie di questo genere sono piante emiparassite, ossia completano il loro nutrimento assorbendo la linfa elaborata direttamente da altre piante ospiti mediante austori radicali.



Persicaria lapathifolia (L.) Delarbre

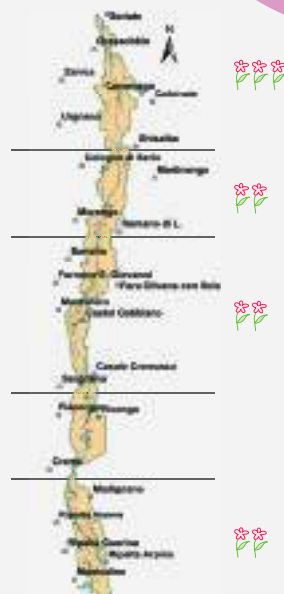
Sinonimo: *Polygonum lapathifolium* L.

Poligono nodoso (Pale Persicaria)

Fam. Polygonaceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu **Lug Ago Set Ott** Nov Dic



Caratteri distintivi - habitus: erba annuale di 40-120 cm, con fusto debole, \pm eretto, ramosissimo e con nodi arrossati e ingrossati; **fiori:** roseo-rossastri o bianco-verdastri, in dense spighe cilindriche lunghe 3-4 cm, terminali e pendule (**osservare!**), su peduncoli di 1-3 cm. Ghiandole sessili sui peduncoli fioriferi (**osservare con la lente!**); **foglie:** lanceolate di 6-11 cm, progressivamente ristrette alla base e con larghezza massima a circa 1/3 dall'alto, spesso con una macchia scura a V rovesciata superiormente, glabre; picciolo di 1-2 cm. Ocree intere, glabre e poco dentellate; **frutti:** acheni lenticolari (2 mm).

Area di distribuzione: in ogni continente (cosmopolita). In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: sponde dei fiumi, fossi, greti, aree ruderali e coltivi, 0-1300 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da moderatamente secchi a umidi (talora intrisi d'acqua), tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, permeabili, sabbiosi e ben areati. Ama la luce e le stazioni fresche-fredde a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Persicaria*) deriva dalla somiglianza delle foglie a quelle del pesce; il nome specifico (*lapathifolia*) deriva dal latino "*lapathium*" (lapazio, romice) e "*folium*" (foglia), per la somiglianza delle foglie con quelle della romice. Nel Parco è presente anche il poligono della Pennsylvania (*Persicaria pennsylvanica*), nuova "aliena" in Italia, originaria dell'America Settentrionale, che si distingue dal poligono nodoso per l'infiorescenza più corta e tendenzialmente eretta e per i fiori grandi, rosei e bianchi, su peduncoli molto ghiandolosi (ghiandole pedunculatoe) e vischiosi al tatto.

Persicaria pensylvanica (L.) M. Gómez

Sinonimo: *Polygonum pensylvanicum* L.

Poligono della Pennsylvania (*Pennsylvania smartweed*)

Fam. Polygonaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale, alta 10-200 cm, con fusto ascendente o eretto, glabro o provvisto di pubescenza appressata o peli ghiandolari; **fiori:** bianchi e rosati, grandi rispetto alle specie simili (*P. lapathifolia*), riuniti in infiorescenze spiciformi (0.5-5 cm), dense, terminali e ascellari, erette (raramente nutanti), su peduncoli molto ghiandolosi (**osservare!**) e vischiosi al tatto; **foglie:** lanceolate, talvolta con una chiazza scura a forma di V rovesciata sulla pagina superiore e con ghiandole sull'inferiore, subsessili o con breve picciolo, alterne, con ocrea lunga 5-20 mm, brunastra, troncata all'apice, non fimbriata (o con fimbrie brevissime); **frutto:** achenio discoidale, raramente trigono, marrone o nero, lucido.

Area di distribuzione: originaria del Nordamerica, introdotta in Europa e in Sudamerica. In Italia è un'aliena presente in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Friuli e Molise.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: greti, sabbie umide, ciottoli e pietrisco, ambienti umidi, 0-500 m. s.l.m.

Dove vive: predilige suoli umidi, da debolmente acidi ad alcalini, fertili, con un medio tenore in humus e a tessitura media. Ama le stazioni luminose, fresche, a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Persicaria*) deriva dal latino "*persica*" (pesca), in riferimento alle foglie simili a quelle della pianta del pesco. Il nome della specie (*pensylvanica*) allude alla provenienza della pianta (Pennsylvania, USA). La specie è ben appetita dagli uccelli acquatici, ma anche da diversi mammiferi (topi, procioni, ecc.) che sono ghiotti dei suoi semi. Il poligono della Pennsylvania è noto nella medicina tradizionale dei nativi americani come rimedio per l'epilessia, l'emorragia della bocca e del post-partum (infuso di foglie) e le emorroidi.



Saponaria ocymoides L.

Saponaria rossa (Rock Soapwort)

Fam. Caryophyllaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 20-40 cm, con fusti prostrati molto ramosi e pubescenti, ispidi per peli patenti misti a rare ghiandole (**al tatto!**); **fiori:** roseo-violacei, riuniti in cime brevi all'ascella delle foglie superiori. Corolla formata da 5 petali spatolati con unghia di 9 mm; calice roseo, cilindrico, ispido e ghiandoloso (**vischioso al tatto!**); **foglie:** opposte, lanceolate (lunghe 15-17 mm) e sessili; **frutto:** capsula piriforme di 9 mm.

Area di distribuzione: sistemi montuosi dell'Europa Meridionale e Occidentale (orofita SW-europea). In Italia è presente al Nord e al Centro, sulle Alpi, Appennini, e solo lungo gli alvei fluviali in pianura.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: greto, suoli scoperti, frane, 100-1500 (raramente 0-2400) m s.l.m.

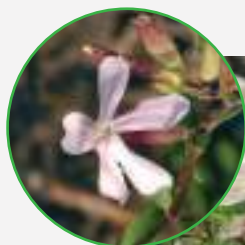
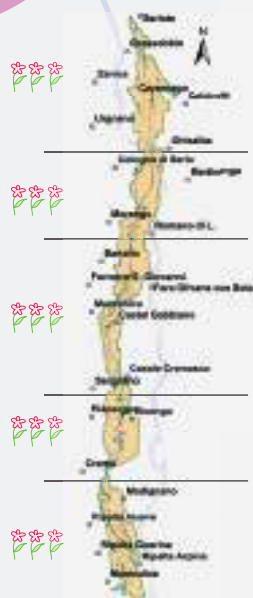
Dove vive: predilige suoli aridi, alcalini, poveri in nutrienti e in humus e a media tessitura. Ama la luce e le stazioni fresche o fredde in zone a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Saponaria*) deriva dal latino "sapo" (sapone), in riferimento alle saponine contenute nelle sue radici; l'epiteto specifico (*ocymoides*), deriva dal latino "ócumum" (basilico) e dal greco "eidos" (sembianza), alludendo alla somiglianza con la pianta del basilico (*Ocimum basilicum*). La saponaria rossa è una specie orofila (che cresce sulle montagne) discesa in Pianura, per azione del fiume, in stazioni dal microclima favorevole per la sua sopravvivenza. Tutte le entità orofile cosiddette "dealpinizzate" o "eterotopiche" come la saponaria rossa, il camedrio montano (*Teucrium montanum*), la prunella delle Alpi (*Prunella grandiflora*), il garofanico di Dodoëns (*Epilobium dodonaei*), la digitale gialla piccola (*Digitalis lutea*) e il narciso selvatico (*Narcissus radiiflorus*), valorizzano il Parco dal punto di vista bio-ecologico. La pianta è apprezzata a scopo ornamentale per i giardini rocciosi.

Saponaria officinalis L.

Saponaria comune (Soapwort)

Fam. Caryophyllaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 30-70 cm, con fusti eretti, cilindrici e glabri o finemente pubescenti; **fiori:** rosei (\varnothing 3 cm), dal profumo delicato (**odorare!**), su peduncoli di 2-4 mm, riuniti in ampi e compatti corimbi fogliosi. Petali 5 (13 mm), leggermente smarginanti, con unghia di 20 mm e lembo obcuneato con 2 squame rosate alla base; calice cilindrico-tubuliforme (3 x 17 mm), glabro e spesso rossastro; **foglie:** opposte, sessili o brevemente picciolate, ellittico-lanceolate (1-2,5 x 5-8 cm), glabre o con peli corti, con 3(5) nervi in rilievo; **frutti:** capsule oblungo-piriformi contenenti molti semi neri.

Area di distribuzione: aree fredde e temperato fredde dell'Europa e dell'Asia (eurosiberiana). In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: incolti umidi lungo i corsi d'acqua, cave, orti, margini stradali, ruderi, terreni abbandonati, aree antropizzate, 0-1000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, alcalini, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, permeabili, sabbiosi e ben areati. Ama luoghi \pm luminosi, freschi, a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Saponaria* deriva dal latino "*sapo*" (sapone), in riferimento al rizoma che ha proprietà detergenti simili a quelle del sapone; *officinalis* deriva dal latino "*officina*" (laboratorio), in relazione all'uso farmaceutico ed erboristico della pianta. Il contenuto in saponina, resina e vitamina C rende la pianta depurativa, diuretica, espettorante, sudorifera e tonica e per questo usata, fin dall'epoca romana, per bagni termali in caso di catarro bronchiale, come detergente nelle paste e polveri dentifriche oppure contro la gotta, le dermatiti, l'acne, la psoriasi, la sifilide e altre malattie veneree. Oggi, l'uso della saponaria è ridotto perché può provocare irritazioni agli occhi e all'apparato digerente e paralisi dei centri vasomotori a seguito della distruzione dei globuli rossi (!). All'inizio dell'Ottocento, prima che fosse commercializzato il sapone, la saponaria era usata per lavare i capi delicati in seta, pizzi e ricami.



Scrophularia canina L.

Scrophularia comune, Ruta canina (French Figwort)

Fam. Scrophulariaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 40-80 cm, dal caratteristico odore ripugnante di cimice (**odorare!**), con fusti eretti, angolosi e glauchi; fiori: purpureo-brunastri orlati di bianco (5-6 mm), subsessili, riuniti in cime 3-11(25) fiore all'ascella di foglie ridotte. Corolla a 5 lobi, di cui i 3 superiori ripiegati verso l'alto e lunghi 1/3 del tubo, gli altri ripiegati verso il basso o brevi; lacinie del calice 5, arrotondate (1 mm) con ampio bordo membranoso bianco, intero; stami 5, di cui 1 ridotto; foglie: pennatosette a contorno triangolare, divise in 7-9 segmenti a loro volta divisi in segmenti incisi o dentati, le inferiori con picciolo di 4 cm; frutto: capsula di 4-5 mm.

Area di distribuzione: areale centrato sulle coste del Mediterraneo, ma in grado di spingersi anche più a nord e verso est (eurimediterranea). In Italia è comune in tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: greto, ghiaie, pietraie, sabbie, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, alcalini, provvisti di nutrienti, poveri di humus, sciolti e incoerenti (pietrosi). Ama la luce e le zone calde a clima relativamente continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Scrophularia*) deriva dal latino "*scrofulae*" (scrofolo), in riferimento all'utilizzo contro la scrofolosi (forma di tubercolosi delle ghiandole linfatiche superficiali a decorso benigno). Il nome della specie (*canina*) deriva dal latino "*cánis*" (cane), perché comune come sono i cani oppure con riferimento ad una pianta amata o utilizzata per curare i cani. La specie possiede le stesse proprietà della *scrophularia nodosa* (*Scrophularia nodosa*) ed è quindi emetica, purgante e usata in dermopatie croniche e per il morbo di Basedow. La *scrophularia* comune è considerata velenosa (!) e quindi se ne sconsiglia l'uso domestico.

Scutellaria galericulata L.

Scutellaria palustre (Skullcap)

Fam. Lamiaceae



Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne alta 8-30(-50) cm, con stoloni striscianti e fusti eretti, quadrangolari (**osservare!**), in genere glabri, semplici o con rami arcuati; **fiore**: violacei (15-20 mm), ermafroditi, 1-2 all'ascella delle foglie superiori, rivolti nella stessa direzione. Corolla (10-22 mm) bilabiata, con tubo ricurvo verso l'alto, labbro superiore corto e a forma di elmo, labbro inferiore più lungo, piatto con un solo lobo arrotondato spesso con macchia biancastra e numerosi puntini purpurei nella parte centrale, pubescente; calice (3 mm) in genere violaceo, glabro o con peli semplici, con una squama spugnosa sul dorso ben visibile alla caduta della corolla (**osservare!**); **foglie**: opposte, ovato-lanceolate (8-13 x 32-40 mm), con base arrotondata, troncata o debolmente astata e denti ottusi, tutte ± simili, su picciolo di 1-4 mm; **frutto**: tetrachenio.

Area di distribuzione: zone fredde e temperato-fredde di Europa, Asia e Nord-America, intorno al Polo Nord (circumboreale). È molto diffusa e presente in Italia in tutte le regioni tranne in Puglia, Basilicata e Sicilia e si è estinta in Liguria e Campania.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: paludi, prati umidi, fossi, sponde e sedimenti di fiumi, 0-900 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti e torbosi. Ama luoghi ± luminosi, freschi a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Scutellaria* deriva dal latino "*scutellum*" (piccolo scudo) in riferimento alla squama sul dorso del calice; *galericulata* deriva dal latino "*galea*", termine usato per indicare l'elmo di Mercurio, per la forma del fiore. La *scutellaria palustre* è antinfiammatoria, antispasmodica, astringente, febbrifuga, nervina e tonica. Gli indiani d'America la usavano come medicina per il cuore.



Veronica anagallis-aquatica L.

Veronica acquatica, erba grassa (Blue Water-speedwell)

Fam. Plantaginaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago Set **Ott** Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 10-100 cm, carnosa (**al tatto!**), con fusto tubuloso debolmente quadrangolare, dapprima sdraiato e poi eretto, molto ramificato in basso e in genere verde; **fiori:** blu-chiaro o violetti, con venature rosso-violette (\varnothing 5-10 mm), addensati in numerosi racemi 20-60flori, ascellari e opposti (**osservare!**), glabri o raramente con ghiandole sparse; **foglie:** da lanceolate a ellittiche, talvolta subspatolate di 4-12 cm, acute, intere o seghettate con fini denti irregolari, le inferiori brevemente picciolate, le mediane e superiori sessili; **frutto:** capsula subrotonda (2,5-3,5 mm) poco più breve del calice a maturità, su peduncoli (6-7 mm) eretto-patenti.

Area di distribuzione: areale molto ampio, in ogni continente (cosmopolita). In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: fossi, stagni, sponde di ruscelli e fiumi, 0-1000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, ricchi in humus, argillosi e poco ossigenati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Veronica* deriva forse da "vera" e "unica" in riferimento alle supposte proprietà medicinali di qualche specie; l'epiteto specifico (*anagallis-aquatica*) allude ai fiori che ricordano quelli dell'anagallide e all'habitat in cui vive la pianta. La veronica acquatica ha proprietà antinfiammatorie, neuroprotettive, epatoprotettive, cardioprotettive, antimicrobiche, antiossidanti, antitumorali, ipoglicemizzanti, antispastiche e purgative. È nota anche come pianta dietetica, aperitiva, digestiva, rinfrescante, diuretica, antiscorbutica e per curare bruciatore e ulcere. In cucina, i giovani virgulti, le foglie e gli steli della pianta (nota impropriamente come crescione) erano usati come verdura cotta o per insalate. Nel tempo quest'uso è andato completamente abbandonato.



Bidens frondosa L.
Forbicina pedunculata (Beggarticks)
Fam. Asteraceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu **Lug Ago Set Ott** Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba annuale alta 30-150 cm, con fusto eretto, quadrangolare, cavo, ramificato, glabro e spesso arrossato alla fine; **fiori**: giallo-arancio, tutti tubulosi, ermafroditi, in calatidi (capolini) erette (Ø 2,5 cm) lungamente peduncolate. Involucro con 5-8 brattee esterne fogliacee, lanceolate o spatolate-lanceolate (lunghe 6 mm), cigliate e talora dentate e brattee interne giallo-verdognole di 7 mm, erette, appressate e subalate; **foglie**: opposte, picciolate, le basali semplici a contorno lanceolato, le cauline maggiori e divise in 3 segmenti lanceolati di cui il centrale peduncolato; **frutti**: acheni nerastri appiattiti (6-10 mm) con 2 reste erette alla sommità (**osservare!**).

Area di distribuzione: originaria dell'America Settentrionale, attualmente è in piena espansione in Europa (nordamericana/europea). In Italia è presente su tutto il territorio, ad eccezione della Puglia.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: fanghi, paludi, argini dei fiumi, aree antropizzate, 0-300 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua (fangosi), tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti e humus, a tessitura fine, ± areati. Ama la luce e le zone calde a clima suboceanico.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Bidens*) deriva dal latino "*bis dens*" (due denti), per i due aculei presenti sull'achenio; il nome specifico (*frondosa*) significa "frondoso", riferendosi all'aspetto della pianta. La specie è appetita dagli animali selvatici (soprattutto ratti). La forbicina pedunculata forma popolazioni quasi pure che competono con le specie locali, tra cui l'auctoctona forbicina comune (*Bidens tripartita*), soppiantandole. I semi, chiamati in dialetto "pidocchi del lupo", costringono a un grosso lavoro di pulizia, d'indumenti o animali domestici, quando si viene a contatto con queste piante. E' utile assicurarsi che i semi conficcati nel pelo di un animale non raggiungano organi sensibili (orecchie, gola, occhi), dove possono provocare delle infiammazioni piuttosto serie.

Citrullus lanatus (Thunb.) Matsum. & Nakai

Anguria (Watermelon)

Fam. Cucurbitaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale alta 1-4 m, con radici molto sviluppate e fusto strisciante o rampicante, ispido (**al tatto!**), ingrossato (\varnothing 1 cm) e spesso ramificato; fiori: gialli (15 mm), unisessuali, con fiori maschili isolati o in fascetti, più numerosi dei femminili, che compaiono dopo, talora anche con fiori ermafroditi; corolla con 5 lobi \pm arrotondati; foglie: 1-2pennatosette (lunghe fino a 18 cm), a contorno triangolare-spatolato, con lobi arrotondati, verdi-grigiastre e tomentose; cirri perlopiù ramosi (**osservare!**); frutto: anguria o peponide (simil bacca), da sferico a ovoide, maturo in 40-50 giorni, con polpa sugosa commestibile in genere rossa o raramente bianca-gialla, contenente semi appiattiti e ovali, lucidi, bruno-scuri.

Area di distribuzione: originaria dell'Africa tropicale, oggi è largamente diffusa in tutto il mondo. In Italia è presente su quasi tutto il territorio; manca in Valle d'Aosta, Alto Adige, Emilia, Liguria, Molise, Puglia e Calabria.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: greto dei fiumi, coltivata ed inselvatichita qua e là, 0-600 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da moderatamente secchi a umidi, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, \pm areati. Ama la luce e le zone calde a clima suboceanico.

Uso e Curiosità: la specie è domesticata: la forma selvatica progenitrice (*Citrullus ecirrhosus*) è una specie perenne diffusa nel deserto di Kalahari in Sudafrica e nell'Asia sudoccidentale. Il primo raccolto di cocomeri documentato risale a 5000 anni fa, nell'Antico Egitto. Nella mitologia egizia il cocomero aveva origine dal seme del dio Seth, ed era sepolto nelle tombe dei Faraoni come mezzo di sostentamento per il viaggio nell'aldilà. Il frutto, ricco d'acqua, vitamine A e C e zuccheri, è commestibile e conosciuto in Italia con il nome di "anguria" al Nord e di "cocomero" nel Centro-Sud. L'anguria è conosciuta anche con il nome di "melone d'acqua o popone" a Napoli, "zi parrucu" (zio parroco) o "zi pangulu" (zio pancione), in Calabria, "pateca" in Liguria e "citrone" in Abruzzo. I semi tostati dell'anguria sono un gustoso snack.



Iris pseudacorus L.

Giaggiolo acquatico, Iris giallo (Yellow Iris)

Fam. Iridaceae

FIORI GIALLI



Gen Feb Mar **Apr Mag Giu** Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne alta 50-100 cm, con scuro rizoma obliquo e fusto eretto, cilindrico, \pm compresso e ramoso in alto; fiori: giallo chiaro, grandi, inodori (**odore!**), irregolari, 3-5 all'apice del fusto. Perigonio con tubo di 6-8 mm; tepali esterni 3, screziati di marrone, patenti e spatolati; tepali interni 3, eretti ed oblanceolati, alternati agli esterni, non superanti gli stili; spate erbacee (3-6 cm) avvolgenti il peduncolo; foglie: erette, grigio-verdastre, a forma di spada, parallelinervie e con nervo centrale sporgente; le basali lunghe quanto il fusto (larghe 15-25 mm), le cauline più brevi; frutti: capsule allungate, fusiformi di 5-7 cm, ottusamente trigone, triloculari e contenenti numerosi semi bruno-giallastri.

Area di distribuzione: continente eurasiatico, limitatamente a regioni con clima temperato (eurasiatica temperata). È presente in Italia in tutte le regioni, tranne in Valle d'Aosta.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: fossi, sponde di fiumi, rive, paludi, marcite, riserve d'acqua, 0-300 (max. 1000) m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua (fangosi), tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti e in humus, argillosi e poco ossigenati. Ama luoghi \pm luminosi freschi, a clima continentale.

Uso e Curiosità: il fiore del giaggiolo acquatico compare sullo stemma della città di Firenze, dove i 3 tepali interni vessillari rappresentano la fede, la saggezza ed il coraggio. La pianta è emmenagoga, astringente, odontalgica, emetica, sternutatoria e purgante. Dai semi si ricavava un surrogato al caffè. Il rizoma era usato in passato per la concia delle pelli e, mescolato a sali di ferro, per ottenere una tintura nera. L'impollinazione è entomofila. I vistosi fiori gialli del giaggiolo acquatico sono molto apprezzati a scopo ornamentale per i giardini con laghetto. Nel Parco è presente un'altra splendida iridacea, il giaggiolo paonazzo (*Iris germanica*), facilmente distinguibile dall'iris giallo, per il colore blu-violetto dei fiori.



Lotus maritimus L.

Sinonimo: *Tetragonolobus maritimus* (L.) Roth
Ginestrio marittimo (Winged Pea)

Fam. Fabaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** **Lug** Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne alta 10-40 cm, in genere glauca (**osservare!**), glabra e \pm succulenta (**al tatto!**), con radice fascicolata, fusto strisciante o prostrato e rami cilindrici ascendenti; **fiori**: giallo-pallido, papilionacei, talora venati di rosso (25-30 mm), ermafroditi, 1-2 isolati e ascellari su peduncoli (6-8 cm) \pm irsutì; **foglie**: trifogliate, a contorno ovale-lanceolato, con 3 foglioline grigio-verdi piuttosto carnose, e 2 stipole simili alle foglioline, triangolari-ovate appressate al fusto; **frutto**: baccello di 30-50 mm, glabro, tetragonale (con 4 angoli e 4 ali larghe 1 mm), (**osservare!**), contenente semi globosi o ellissoidali bruni.

Area di distribuzione: areale centrato sulle coste del Mediterraneo fino al Mar Nero (mediterranea-pontica). È comune nel Nord Italia, mentre al Centro e al Sud è rara o assente.

Frequenza nel Parco: rarissima.

Habitat: prati umidi torbosi, prati calcarei, pinete rade, pascoli d'altura, ambienti salmastri lungo le coste, 0-1000 m s.l.m.

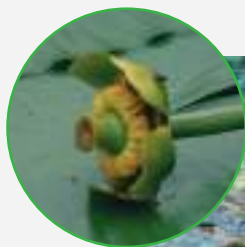
Dove vive: tollera il sale; predilige suoli da moderatamente secchi a umidi, alcalini, poveri di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi, poco ossigenati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Lotus* deriva dal greco "*lotos*", termine usato per indicare diverse piante di trifoglio, meliloto e altre *Fabaceae* selvatiche, foraggiere e commestibili; *maritimus* deriva dal latino e significa "marino", perché cresce in genere vicino al mare. La presenza del ginestrio marittimo arricchisce la flora di particolare interesse per il Parco.

Nuphar lutea (L.) Sm.

Sinonimo: *Nuphar luteum* (L.) S. et S.
 Ninfea gialla (Yellow Water-lily)
 Fam. Nymphaeaceae

10



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: pianta acquatica radicante di 20-200 cm con grosso rizoma ramificato immerso nel fango; **fiori:** giallo-oro (Ø 3-6 cm), molto profumati (**odorare!**), solitari sopra il livello dell'acqua. Petali numerosi, squamosi, molto più corti dei sepali che sono 5, gialli, e si ricoprono ai bordi; **foglie:** le galleggianti, ovali lievemente astate (8-20 x 15-30 cm), flaccide, verde scuro sopra e violacee sotto, con nervature ramificate ad angolo acuto; picciolo lungo anche 3 m, progressivamente allargato, inserito a circa 1/4 della lamina; le sommerse (le prime a svilupparsi), verdi e più chiare su ambo le facce; **frutti:** capsule a forma di fiasco (Ø 5-6 cm), dal profumo di alcool (**odorare!**) e con molte logge, che si sfaldano a maturazione, contenenti piccoli semi giallastri in un liquido vischioso.

Area di distribuzione: zone temperate dell'Europa e dell'Asia (eurasiatica). È piuttosto comune in Italia; è assente in Valle d'Aosta, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria e non è più stata riconfermata in Liguria e Sicilia.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: acque stagnanti o lentamente fluenti, fino a 3 m di profondità, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: acque oligotrofe e meso-eutrofiche; in suoli costantemente o almeno per lunghi periodi sommersi, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi. Ama la luce e tendenzialmente i luoghi freschi a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Nuphar* deriva dal persiano "nilufar" che è il diminutivo di ninfea; il nome specifico (*lutea*) deriva dal latino "lūtum" (giallo), per il colore del fiore. La leggenda vuole che la ninfea gialla, nota anche come *Eraclea*, fosse una ninfa trasformata in pianta per l'amore non corrisposto di Eracle. La pianta, secondo Plinio, spegneva il desiderio sessuale: era sufficiente berne una tisana per restare impotenti per 40 giorni. Dioscoride la consigliava contro i sogni erotici. Oltre che anafrodisiaca, la pianta è nota come calmante e ansiolitico. In cucina, si consumavano le foglie sommerse. Dai fiori si ottiene una bevanda rinfrescante turca, mentre i rizomi secchi sono spesso spacciati come falso ginseng. La ninfea gialla è usata a scopo ornamentale in giardini con laghetto e come ornamento di composizioni floreali. La propagazione della pianta avviene tramite semi disseminati dagli uccelli, ma soprattutto per divisione del rizoma.



Oenothera stucchii Soldano

Enagra di Stucchi (Stucchi Evening-primrose)

Fam. Onagraceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu **Lug Ago Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba bienne di 150-300 cm, grigio-tomentosa per pelosità accentuata (**osservare!**) e fusto eretto, semplice o poco ramoso, fusiforme ed ingrossato alla base; fiori: gialli, grandi, su peduncoli molto lunghi, profumati (**odorare!**) in denso racemo foglioso terminale. Petali di 25-30 mm; calice verde con tubo di 6-7 mm; foglie: strettamente lanceolate (2-3 x 8-15 cm), acute, grossamente dentate, molto pelose; frutto: capsula grossa (7 x 28-35 mm) clavata e pelosa, con denti ben evidenti; semi neri ed alati.

Area di distribuzione: continente europeo (europea), formatasi per ibridazione da specie americane. In Italia è un'aliena considerata invasiva soprattutto al Nord, in particolare in Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Emilia e Marche; nel resto del territorio è, ad oggi, rara o assente.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: greto, sabbie fluviali, 100-200 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, con medio tenore in humus, a tessitura fine, più o meno areati. Ama la luce, e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Oenothera* deriva dal greco "oenos" (vino) e "thér" (selvatico), in riferimento all'uso della radice per insaporire il vino oppure dal greco "onos" (asino) e "thera" (preda), perché alimento per gli asini; *stucchii*, è dedicato a Carlo Stucchi (1894-1975), medico e botanico di Cuggiono (Milano). Nel Parco sono presenti anche le congeneri, enagra a frutti allungati (*Oenothera suaveolens*) ed enagra di Lamarck (*Oenothera glazioviana*), distinguibili dall'enagra di Stucchi la prima per i fiori più piccoli, il calice verde, le foglie e l'asse dell'infiorescenza mai punteggiate di rosso e il frutto allungato e la seconda per il calice arrossato e i petali gialli di 40-50 cm.

Ranunculus sceleratus L.

Ranuncolo di palude (Celery-leaved Buttercup)

Fam. Ranunculaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - **habitus**: erba annuale alta 15-50 cm, con fusto cavo, striato, glabro, eretto e ramosissimo; **fiore**: gialli, numerosi, piccoli (\varnothing 4 mm). Petali 5, sepali 5 ribattuti; **foglie**: le basali palmato-lobate o tripartite, picciolate, le cauline inferiori simili alle basali, le superiori lineari-lanceolate e intere (1-4 x 10-25 mm); spesse e lucenti; **frutti**: acheni (1 mm) numerosi (\pm 100), glabri, in capolini conici o \pm cilindrici (6-10 mm), superanti i petali già alla fioritura (**osservare!**).

Area di distribuzione: continente eurasiatico, in tutta la pianura europea, fino oltre gli Urali in Siberia, l'Estremo Oriente ed il Nord Africa (paleotemperata). In Italia è assente in Valle d'Aosta e da riconfermare in Abruzzo, mentre è presente ma rara nelle altre regioni.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: fossi, bordi di stagni, ruscelli lenti, rive e zone fangose, 0-1000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli umidi o talora inzuppati d'acqua, alcalini, molto ricchi di nutrienti e in humus, argillosi e asfittici, talora salati. Ama la luce e le stazioni fresche, a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome della specie deriva dal latino "*sceleratus*" (nocivo), perché tossica. È la specie di ranuncolo più pericolosa, usata in passato nella medicina popolare e oggi solo in omeopatia come antireumatico, antispasmodico ed emmenagogo. Ogni impiego della pianta è sconsigliato perché contiene anemonina e tossine che la rendono interamente velenosa (!) e anche il succo può essere causa di dermatiti da contatto e irritante per gli occhi.

2 ●
●
●

Reseda lutea L.

Reseda comune (Wild Mignonette)
Fam. Resedaceae

FIORI GIALLI



Gen Feb Mar Apr **Mag** Giu Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne (annuale o bienne) di 10-50 cm, con fusti ascendenti o eretti, angolosi (**osservare!**) e ramosi; fiori: gialli o giallo-verdastri, riuniti in lunghi racemi densi, peduncoli di 4-5 mm; petali di 3 mm, profondamente trifidi, con segmenti laterali più larghi del centrale; antere gialle; foglie: 1-2 pennate, con margine ondulato e irsuto, le basali con 1-4 lacinie per lato; frutto: capsula eretta di 8-12 mm, ovoidale-trigona, scabra e con 3 dentelli (osservare!).

Area di distribuzione: Europa; è presente e diffusa su tutto il territorio italiano.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greti, incolti, ruderi, bordi delle strade, massicciate, margini di muri tra 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, neutri o alcalini, ricchi in nutrienti, con un medio tenore in humus a tessitura media e ben areati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Reseda*) deriva dal latino "resicare" (calmare), per le proprietà sedative attribuite in passato a questa pianta; il nome specifico (*lutea*) deriva dal latino "lūtum" a indicare un'erba che tinge di giallo. La reseda comune gode di proprietà diuretiche, calmanti e sudorifere ed è impiegata, a volte, per lenire i dolori allo stomaco e come antireumatico. In cucina, le foglie e lo stelo sono utilizzate bollite. La pianta è appetita dalle api.



FIORII GIALLI

Rorippa sylvestris (L.) Besser
Crescione selvatico (Creeping Yellow-cress)
Fam. Brassicaceae



Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne alta 20-30 cm, glabra, con fusti prostrato-ascendenti e ramosissimi; **fiore**: gialli (Ø 4-6 mm), in racemi densi. Corolla di 4 petali disposti a croce, spatolati (**osservare!**), lunghi 1,3-2 volte i sepali che sono verde-giallastri; **foglie**: le basali in rosetta scomparse alla fioritura, pennato-partite con rachide strettamente alata, segmento terminale (2 x 3 cm) profondamente lobato o flabellato e 6-8 segmenti laterali grossamente dentati; le cauline con segmenti lanceolati grossamente dentati; **frutti**: silique strette e lineari di 7-18 mm (**osservare!**), più lunghe del peduncolo (5-9 mm) che è arcuato-eretto.

Area di distribuzione: zone temperate dell'Europa e dell'Asia (eurasiatica). In Italia è comune al Nord, mentre è rara al Centro e al Sud; manca in Sardegna.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: ambienti umidi, incolti umidi, lungo viottoli e sentieri, colture sarchiate e aree antropizzate, 0-1300 (raramente 1650) m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli umidi o talora inzuppati d'acqua (fangosi), tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi e asfittici. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Rorippa*, potrebbe derivare dal latino "roris" (rugiada) e "ripae" (riva) in riferimento all'habitat prediletto. In cucina il crescione selvatico è usato nelle zuppe.

La pianta può essere confusa con il crescione palustre (*Rorippa palustris*), anch'esso presente nel Parco, che si distingue per le foglie cauline con orecchiette amplessicauli, i petali lunghi quanto i sepali (>1,6 mm) o poco meno e il frutto a forma di banana, lungo al massimo 2 volte il peduncolo.



Senecio inaequidens DC.

Senecione sudafricano (Narrow-leaved Ragwort)

Fam. Asteraceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug **Ago** **Set** **Ott** Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale o perenne alta 40-60 cm, con radici poco profonde e fusto eretto, glabro, striato, ramoso alla base e talvolta suffruticoso; **fiori:** gialli, in numerosi calatidi (capolini) (Ø 2,5 cm), reclinati prima dell'antesi; i periferici ligulati di 14 mm, i centrali tubulosi; involucri piriformi; **foglie:** lineari lunghe 60-70 mm, crenate, acute, intere o con tubercoli brevi puntiformi ogni 2-3 mm, con nervatura principale in rilievo e setole patenti alla base (osservare!); **frutti:** acheni cilindrici, biancastri, pubescenti e setosi, con pappo.

Area di distribuzione: originaria dell'Africa meridionale (Sudafrica), oggi è diffusa ed in espansione in Europa e altri continenti. In Italia è un'aliena invasiva, osservata per la prima volta a Verona nel 1947 e attualmente presente in tutte le regioni, tranne in Puglia.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greto, incolti sassosi, ruderi, massicciate, margini stradali, 0-500 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, da neutri a debolmente alcalini, poveri di nutrienti e in humus, da pietrosi a tessitura fine. Ama la luce, e le stagioni fresche a clima subcontinentale.

Uso e Curiosità: *Senecio* deriva dal latino "senex" (vecchio), poiché la pelosità biancastra dei semi ricorda i capelli di un anziano; *inaequidens*, deriva dal latino e significa "dente irregolare", con riferimento al margine delle foglie. Si ritiene che il senecione sudafricano sia stato introdotto accidentalmente in Europa tramite il vello degli animali importati per l'industria laniera o dalle truppe inglesi o sudafricane durante la Seconda Guerra Mondiale. È una specie molto competitiva grazie all'efficiente produzione di semi (30.000) forniti ogni anno dalle 80-100 infiorescenze di ogni pianta e alla capacità di adattarsi bene a diversi climi e substrati. I semi, inoltre, sono in grado di restare quiescenti oltre 2 anni, in ambienti asciutti, per poi essere trasportati lontano dal vento e animali. La pianta è tossica (!) per l'uomo e il bestiame per il contenuto di alcaloidi che possono passare al latte o al miele.

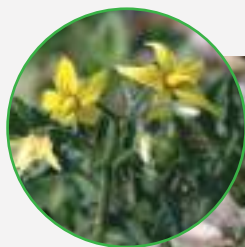
FIORI GIALLI

Solanum lycopersicum L.

Sinonimo: *Lycopersicon esculentum* Mill.

Pomodoro (Tomato)

Fam. Solanaceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu **Lug** Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale alta 30-100 cm, ghiandolosa e con odore di carota (**odorare!**) e fusto \pm tubuloso o compresso, debole e prostrato, con pubescenza appressata e setole rare; fiori: gialli (\varnothing 1-2 cm), su peduncoli incurvati in cime 3-20 flore. Calice quasi interamente diviso in lacinie lineari; foglie: in genere bipennatosette a contorno ovale, con segmenti ovali, di varia grandezza (da 6 cm a meno di 1 cm); frutto: bacca commestibile (pomodoro) di forma e dimensioni variabili, prima verde, poi rossa a maturità.

Area di distribuzione: originaria dell'America Centrale e Meridionale, si è diffusa in Europa per scopo alimentare. In Italia è una neofita casuale presente su quasi tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: greto, coltivata e subspontanea su macerie e ruderi, 0-1500 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da moderatamente secchi a umidi, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, più o meno areati. Ama la luce e le zone calde a clima suboceanico.

Uso e Curiosità: *Solanum* deriva forse dal latino "solamen" (conforto), per le sue proprietà narcotiche e sedative; *lycopersicum* deriva dal greco "lýkos" (lupo) e "pérsica" (pesco): pesco del lupo, perchè lo si riteneva velenoso. Il pomodoro è originario della zona oggi compresa tra Messico e Perù, dove gli aztechi utilizzavano largamente il frutto in cucina. Il frutto, per la credenza che avesse proprietà afrodisiache, era noto un tempo come pomo d'amore: *pomme d'amour* in Francia e *pùma-d'amùri*, in Sicilia. La stessa Regina Elisabetta avrebbe dato il nome di *apple of love* ad una piantina di pomodori donatale da Sir Walter Raleigh. Il pomodoro, arrivato in Italia nel 1596, ha il suo centro principale della coltivazione vicino a Napoli, tant'è che la *pummarola* è diventata condimento fondamentale della cucina napoletana e meridionale, soprattutto per la pasta e la pizza.



Amaranthus powellii S. Watson

Amaranto di Powell (Powell amaranth)

Fam. Amaranthaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago Set **Ott** Nov Dic



Caratteri distintivi - **habitus**: erba annuale di 20-100 cm, con fusto semplice e glabro o ramificato e poco pubescente, eretto, robusto e talora rossastro; **fiore**: poco appariscenti, in pannocchie verdi o argentate e talvolta tinte di rosso, con rami spiciformi eretti ed addensati, la terminale molto più lunga delle laterali. Brattee ovato-lesiniformi lunghe il doppio del perigonio (3,5-4,5 mm), aristato-mucronate, rigide e pungenti; tepali in genere 3-5, membranaceo-palcaei, diseguali, lineari, con apice acuto e nervo mediano verde o rossiccio, i 2 esterni con lungo mucrone terminale, gli altri brevi, talora ottusi e quasi privi di mucrone; **foglie**: da romboidali-ovate a lanceolate (4-8 x 2-3 cm), intere, con base cuneata, apice cuneato o ottuso o smarginate, \pm glabre, con mucrone e lungo picciolo; **frutto**: capsula deiscente subglobosa o ovoidi (2-3 mm).

Area di distribuzione: originaria dell'America Settentrionale, si è diffusa anche in Europa. In Italia è un'entità aliena invasiva, in rapida espansione su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: greto, ruderi e macerie, 0-300 m s.l.m.

Dove vive: u suoli perlopiù aridi, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio in humus, di media tessitura, sabbiosi e permeabili. Ama la luce e le zone fresche a clima sub continentale.

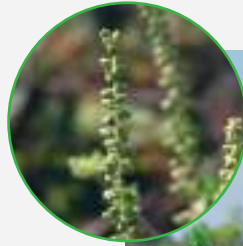
Uso e Curiosità: *Amaranthus* deriva dal greco "*amaranthos*" (durevole), in riferimento alla persistenza di tepali e brattee; *powellii*, fa riferimento al naturalista americano John Wesley Powell (1834-1902). L'amaranto di Powell è coltivato come specie ornamentale e dai suoi semi ricchi di proteine si ricavano farine. Nel Parco sono presenti altri amaranti di origine americana come l'amaranto a spiga verde (*Amaranthus hybridus*) e l'amaranto comune (*Amaranthus retroflexus*), molto simili all'amaranto di Powell.

Ambrosia artemisiifolia L.

Ambrosia con le foglie di artemisia (Annual Ragweed)

Fam. Asteraceae

10



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale alta 30-100 cm, con fusti ramosissimi in alto, glabrescenti e \pm pelosi per peli ispidi e patenti (**al tatto!**); fiori: verde-giallastri i maschili, in capolini unisessuali (12-20flori), riuniti in racemi (8-15 cm) terminali o laterali; verde-biancastri i femminili in capolini composti da un solo fiore, all'ascella delle foglie sottostanti i capolini maschili; foglie: le inferiori opposte, le superiori alterne, triangolari, lanceolate o ellittiche, bipennatosette con lacinie larghe 1-5 mm, \pm pelose; frutti: formati da un involucreo monospermo, fusiforme, (2 x 3 mm) con in genere 4-5 tubercoli o spinule inserite all'apice (**al tatto!**). Area di distribuzione: originaria dell'America Settentrionale, è diffusa anche in Europa. In Italia è un'aliena e invasiva al Nord, mentre nel Centro-Sud è naturalizzata o assente.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greto, ruderi, terrapieni, margini stradali, massicciate ferroviarie, aree antropizzate, 0-300 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, poveri di humus, da pietrosi a sabbiosi, talora salini. Ama la luce e le zone calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Ambrosia*) deriva dal greco "ambrósios" (immortale, divino) perché l'ambrosia, nella mitologia greca, era il cibo preferito delle divinità equine; il nome specifico (*artemisiifolia*) deriva dalla somiglianza delle foglie a quelle dell'Artemisia. Ogni pianta di ambrosia è in grado di produrre annualmente più di un miliardo di granuli di polline e fino a 60.000 semi che possono restare quiescenti nel terreno per oltre 40 anni ed essere trasportati passivamente da animali e uomini. Ciò la rende molto competitiva rispetto alle specie indigene e nei nuovi territori colonizzati in grado di creare densi popolamenti puri a copertura quasi totale. La pianta produce uno dei pollini più allergenici conosciuti, tanto che la Regione Lombardia ha emanato un'ordinanza (29 marzo 1999, n.25.522) per contrastarne la diffusione e obbligare i Comuni a monitorarla ed estirparla.



Ceratophyllum demersum L.

Ceratofillo immerso (Rigid Hornwort)

Fam. Ceratophyllaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** Lug Ago **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: pianta acquatica perenne di 50-200 cm, con fusti tenaci, molto ramosi, flessuosi e debolmente ondeggianti; **fiori:** verdi, piccoli, unisessuali e solitari su peduncoli ascellari di 2-4 mm. Perianzio sepaloide formato da 6-12 segmenti; stami lineari (5 mm), bruni; stilo 6-8 mm, maggiore del frutto; **foglie:** verticillate a 4-12, capillari (lunghe 10-20 mm), irregolarmente dicotome, divise in 2-4 lacinie lineari e rigide, ruvide, verdi scure, fragili e con evidente dentatura laterale (**osservare!**); **frutti:** achenio ovale (5 mm), con 2 spine alla base divergenti che permettono la fissazione al substrato fangoso e 1 spina terminale lunga almeno quanto l'achenio.

Area di distribuzione: distribuzione molto ampia, quasi in ogni continente (subcosmopolita). È abbastanza comune in Italia soprattutto al Nord (Pianura Padana e valli alpine), nel resto del territorio è assente in Valle d'Aosta, Molise e Calabria e non più osservato nelle Marche e in Campania.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: acque stagnanti o lente, riserve d'acqua, stagni e fossi, 0-500 m s.l.m.

Dove vive: acque ricche di sostanze nutritive e sedimenti sospesi, talora eutrofiche e anche molto alcaline; in suoli sommersi d'acqua (la pianta è radicante e generalmente sommersa), alcalini, molto ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi. Ama luoghi ± luminosi e freschi.

Uso e Curiosità: *Ceratophyllum* deriva dal greco "*keras*" (corno) e "*fyllon*" (foglia), per le foglie suddivise come le corna di un cervo; *demersum*, deriva dal latino "*demergo*" (immergere), perché la pianta è interamente sommersa. Il ceratofillo si riproduce sia per impollinazione idrofila sia tramite frammentazione del fusto. La pianta è una buona ossigenatrice dell'acqua e per questo è apprezzata e usata per acquari. Il ceratofillo immerso è in rapido regresso in Italia a causa dell'inquinamento, della proliferazione di alghe brune che ricoprono interamente la pianta e delle opere di canalizzazione e drenaggio.

Chamaesyce nutans (Lag.) SmallSinonimo: *Euphorbia nutans* Lag.

Euforbia delle ferrovie (Nodding Spurge)

Fam. Euphorbiaceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale alta 10-40 cm, tomentosa e spesso arrossata, con fusti eretto-ascendenti, quasi dicotomi, di cui i laterali superanti il centrale, molto ramosi alla base; fiori: poco appariscenti: 1 fiore femminile e 1 o più fiori maschili privi di petali e sepal, riuniti in un ciazio inizialmente verde, poi rosso in pieno sole (**osservare!**), con 4 appendici bianche simili a petali; foglie: falcate, ellittico o ovali-lanceolate, le cauline opposte con denti irregolari, spesso con una macchia rossa presso la nervatura centrale della pagina superiore. Picciolo di 1-2 mm; stipole di 0,5 mm; frutto: capsula (tricotica) contenente semi rugosi (1-1,2 mm), spesso arrossata in pieno sole (**osservare!**).

Area di distribuzione: originaria dell'America Settentrionale, è oggi ampiamente diffusa in Europa. In Italia è un'aliena naturalizzata o talora invasiva soprattutto in Pianura Padana e valli alpine, nel resto del territorio è rara o assente.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greto, massicciate ferroviarie, incolti, margini stradali, 0-800 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli aridi, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, con un medio tenore in humus, permeabili, sabbiosi e ben areati. Ama la luce e le zone calde a clima suboceanico.

Uso e Curiosità: *Chamaesyce* deriva dal latino "*chamae-*" (prefisso indicante piante nane) e "*syce*" (pianta); *nutans*, deriva dal latino e significa "pendente". La pianta è tossica (!) e, come per tutte le euforbiacee, se spezzata emette un caratteristico lattice biancastro che è irritante e può scatenare reazioni fotoallergiche. In America, l'euforbia delle ferrovie è una comune malerba, mentre in Europa si comporta da invasiva lungo le ferrovie e sui greti ghiaioso-ciotolosi.



Cyperus strigosus L.

Zigolo americano (Strawcolored flatsedge)

Fam. Cyperaceae



Gen Feb Mar **Apr** Mag Giu Lug Ago Set **Ott** Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne alta 20-100 cm, con radici fascicolate e fusti cespugliosi, eretti, trigoni, robusti e in genere glabri; **fiori**: poco appariscenti, in numerosissime spighe lineari 6-8flore lunghe circa 10 mm, distiche e giallo-dorate, portate da 3-8 rami di 2-10 cm, interamente caduche a maturità (**osservare!**). Stimmi 3; antere 3. Brattee 3-6 (10-20 cm le maggiori), fogliacee, talune più lunghe dell'infiorescenza; **foglie**: piane (larghe 3-6 mm), glabre, con guaine bruno-porporine; **frutti**: acheni ellissoidali (1,2-2 mm).

Area di distribuzione: originaria dell'America Settentrionale (nordamericana). In Italia è un'aliena naturalizzata in Piemonte, Veneto e Emilia Romagna, mentre è invasiva in Lombardia.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: paludi e prati umidi, 0-300 m s.l.m.

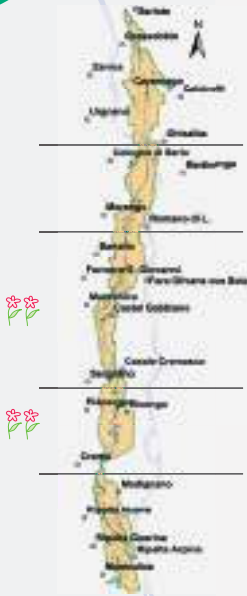
Dove vive: predilige suoli umidi o talora inzuppati d'acqua, tendenzialmente neutri, provvisti di nutrienti, ricchi in humus, argillosi e poco ossigenati. Ama luoghi ± luminosi, freschi a clima continentale. Ama la luce e le zone calde a clima continentale.

Uso e Curiosità: il nome del genere (*Cyperus*), deriva dal greco "Kypros" (Cipro) o "kýpeiros" (cipero), ad indicare delle piante simili a giunchi con spigoli; l'epiteto specifico (*strigosus*) deriva dal latino "striga" (ispido), ad indicare la presenza di spine o peli setolosi, pressati e rigidi. I *Cyperus*, per il portamento e l'eleganza del fogliame, sono generalmente usati a scopo ornamentale nei giardini con stagni.

Lemna minor L.

Lenticchia d'acqua comune (Common Duckweed)

Fam. Araceae



Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----

Caratteri distintivi - **habitus**: pianta acquatica di 2-4 mm, natante, solitaria o a gruppi di 2-4, con radici (1-2 cm) ad apice ottuso e guaina (0,5-1,5 mm) non alata; **fiori**: poco appariscenti, unisessuali, perianzio assente; i maschili ridotti a 2 stami (0,5 mm), i femminili ad 1 carpello; **foglie**: lamina ovale, subrotonda, piatta su entrambe le facce, lunga 2-5 mm (**osservare!**), non spugnosa, verde-pisello su entrambe le facce, talvolta arrossata superiormente e con 3 nervi poco visibili. Le foglie sono opposte e ciascuna con una radichetta pendente; talvolta un secondo paio di foglie più piccole e perpendicolari alle prime; **frutto**: nucula.

Area di distribuzione: distribuzione molto ampia, quasi in ogni continente (subcosmopolita). È diffusa e presente in Italia in tutte le regioni.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: acque stagnanti e risaie, 0-1600 m s.l.m.

Dove vive: galleggia in acque tendenzialmente neutre, e provviste di nutrienti (da mesotrofiche a eutrofiche). Ama la luce e le stazioni fresche o fredde a clima suboceanico.

Uso e Curiosità: *Lemna* deriva dal greco "*limne*" (palude), in riferimento all'habitat; *minor*, indica le sue dimensioni ridotte. È la più piccola e semplice pianta a fiori esistente. La lenticchia d'acqua minore è anche chiamata "Peste della palude" a causa del suo elevato potere di diffusione: forma spesso dense popolazioni che ricoprono l'intera superficie dell'acqua. Nei nostri climi, la fioritura della pianta è del tutto eccezionale e quindi la riproduzione avviene soprattutto per via vegetativa, tramite la divisione delle lamine. La lenticchia d'acqua è un alimento gradito ai pesci e uccelli perché contiene aminoacidi simili alle proteine della carne. La pianta assorbe le sostanze nutritive dall'acqua, svolgendo un'importante funzione depuratrice.



Phalaroides arundinacea L. Rauschert

Sinonimo: *Typhoides arundinacea* (L.) Moench

Scagliola palustre, Falsa cannuccia (Reed Canary-grass)

Fam. Poaceae



Gen Feb Mar Apr **Mag** **Giu** **Lug** Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne alta 70-150 cm, simile ad una canna, con rizoma lungamente strisciante e culmo eretto, rigido e robusto; **fiori:** poco appariscenti, in spighe uniflore (5-7 mm) riunite in fascetti densi a loro volta disposti in ampia pannocchia piramidale (10-20 cm), spesso \pm unilaterale e inclinata da un lato, bianco-verdastra o rossastra. Glume carenate, acute, con all'interno una seconda coppia di glume ridotte cigliate a pennello; **foglie:** lineari, in genere verdi; le basali addensate alla base del fusto e formanti un denso cespuglio, le cauline (larghe 10-15 mm) con guaine sottili. Ligula (4-6 mm) troncata e spesso fessurata;

frutto: cariosside.

Area di distribuzione: zone fredde e temperato-fredde di Europa, Asia e Nord-America, intorno al Polo Nord (circumboreale). In Italia è comune sulle Alpi e in Pianura Padana, nel resto è rara o assente.

Frequenza nel Parco: comune.

Habitat: argini di fiumi, canali, fossi, stagni, paludi, canneti e boschi umidi, 0-1600 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine e \pm areati. Ama luoghi \pm luminosi, freschi, a clima continentale.

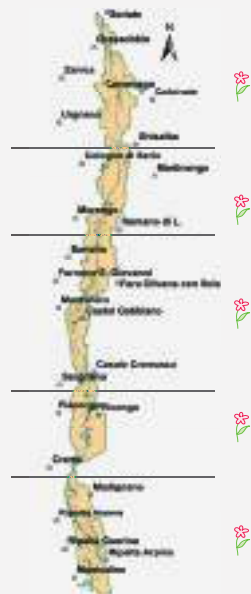
Uso e Curiosità: *Phalaroides* deriva dal latino "*phaleris*" (miglio), oppure da "*falaròs*" (lucente), per le glumette lucenti; *arundinacea* deriva dal latino "*arùndo*" (canna), per l'aspetto simile a una canna. La scagliola palustre, come la cannuccia di palude, è spesso utilizzata per stabilizzare gli argini di fiumi, ruscelli e laghi, contribuisce all'interramento di bacini con acque ferme o lente e impronta una formazione vegetale tipica dei suoli periodicamente sommersi e per lo più fangosi (*Phlaridetum arundinaceae*). La specie è apprezzata in campo ornamentale e come foraggio. La pianta è allucinogena.



Typha latifolia L.

Lisca maggiore, Mazza sorda (Bulrush)

Fam. Typhaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** **Lug** **Ago** Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba perenne di 1-2,5 m, con rizoma allungato e fusto eretto e semplice; **fiori:** poco appariscenti, numerosissimi, unisessuali e riuniti in infiorescenza a spadice cilindrico, a forma di mazza (**osservare!**). I fiori femminili privi di bratteole, occupano la parte basale più larga (3-4 x 15-25 cm) bruno-nerastra, che si sfalda in una sostanza cotonosa durante l'inverno; quelli maschili si trovano nella parte apicale, contigua e soprastante la femminile, della stessa lunghezza ma più stretta e di color cannella chiaro; **foglie:** lineari, piatte su ambo le pagine, glauche, parallelinervie, le superiori più lunghe dell'infiorescenza; **frutti:** nucule con adattamenti al galleggiamento.

Area di distribuzione: distribuzione molto ampia, in ogni continente (cosmopolita). In Italia è comune su tutto il territorio.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: paludi, stagni, fossi, acque lente e profonde 20-150 cm, 0-2000 m s.l.m.

Dove vive: acque ricche di sostanze nutritive; predilige suoli intrisi o sommersi d'acqua, tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, argillosi e poco ossigenati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Typha* deriva dal greco "*typhē*" (pianta di palude); *latifolia*, deriva dal latino "*latifolium*", per le foglie larghe.

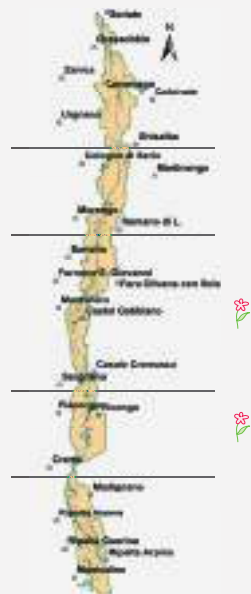
In passato, dal rizoma della pianta si ricavava una farina simile a quella ottenuta dal grano e si consumavano i germogli, mentre le foglie erano usate per fabbricare stuoie e impagliare fiaschi e damigiane e i pappi per imbottire i materassi. Le infiorescenze femminili sono tuttora usate in composizioni floreali. La lisca maggiore è usata negli impianti moderni di fitodepurazione di acque reflue, perché in grado di resistere a vari contaminanti anche chimici. La specie contribuisce all'interramento di bacini con acque ferme o lente.



Myosotis scorpioides L.

Nontiscordardimé delle paludi (Water forget-me-not)

Fam. Boraginaceae



Gen Feb Mar Apr Mag **Giu** **Lug** **Ago** **Set** Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - **habitus**: erba perenne alta 20-50(100) cm, annerente alla dissecazione (**osservare!**), con rizoma strisciante stolonifero e fusti da ascendenti a eretti, glabri o con peli patenti in alto; **fiore**: azzurri o blu-violetti, rosati al centro (\varnothing 8 mm) in cima scorpioide. Corolla rotata, gamopetala con lembo piano; petali 5, saldati alla base; calice non caduco, diviso per 2/5, con peli tutti uguali per aspetto e lunghezza (**osservare con la lente!**), setolosi, dritti, appressati e rivolti verso l'apice delle lacinie; **foglie**: oblanceolate-lineari (lunghe 5-8 cm), acute, glabrescenti o con peli appressati rivolti verso l'apice, raramente riflessi nelle inferiori; **frutti**: nucule nere, con un ingrossamento spugnoso alla base.

Area di distribuzione: continente europeo e parte occidentale dell'Asia (europea-W-asiatica). In Italia è presente in tutte le regioni tranne in Emilia Romagna, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, è da riconfermare in Campania.

Frequenza nel Parco: rara.

Habitat: paludi, prati umidi ed inondati, torbiere e acque lente, 0-2000 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli umidi o talora inzuppati d'acqua (fangosi), tendenzialmente neutri, ricchi di nutrienti e in humus, argillosi e asfittici. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Myosotis* deriva dal greco "mys" (topo) e "otos" (orecchio), per la forma e sovente la pelosità delle foglie; *scorpioides*, si riferisce alla forma dell'infiorescenza. La pianta era usata nella medicina empirica come tonico e antinfiammatorio generale, ma impiegata limitatamente alle cure oftalmiche: la droga (utilizzata per impacchi, bagni o in compresse) agisce efficacemente contro l'opacizzazione e l'indurimento del cristallino, svolgendo anche azione preventiva contro l'insorgenza di cataratte. Il nontiscordardimé delle paludi è nota a scopo ornamentale, per le numerose varietà cui ha dato origine. Nel Parco si rinviene anche il congenero nontiscordardimé minore (*Myosotis arvensis*), ben conosciuto sia nella medicina omeopatica per il trattamento delle infezioni croniche e delle vie respiratorie, sia nell'utilizzo culinario, dove le foglie insaporiscono minestrone o zuppe.

Veronica persica Poir.
Veronica di Persia (Persian Speedwell)
Fam. Plantaginaceae



Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic

Caratteri distintivi - habitus: erba annuale alta 5-50 cm, con fusto prostrato-ascendente in genere ramoso e spesso radicante; **fiore:** azzurri (Ø 8-15 mm), ascellari su peduncoli di 5-12 mm, in racemi terminali 10-30 fiori non chiaramente separati dalla regione fogliare (**osservare!**). Calice con lacinie ovali e nervature chiare e sporgenti con brevi peli semplici ± abbondanti; stilo (2-3 mm) in genere sporgente; **foglie:** da ovali a subrotonde (lunghe 10-20 mm), crenate-seghettate, verde-scure (spesso nere da secche), un po' lucide e brevemente picciolate; **frutto:** capsula subrotonda-smarginata, compressa perpendicolarmente al setto mediano, carenata, liscia, con nervi sporgenti e sparsi peli semplici e talvolta anche peli ghiandolari, contenente 20-30 semi, incavati a conchiglia, rugosi e giallo-pallido.

Area di distribuzione: originaria dell'Asia sudoccidentale, oggi è presente in quasi tutti i continenti (subcosmopolita). In Italia è un'aliena invasiva presente in tutte le regioni.

Frequenza nel Parco: comunissima.

Habitat: greto, campi, colture sarchiate, orti, aree antropizzate, giardini, 0-1800 m s.l.m.

Dove vive: predilige suoli da moderatamente secchi a umidi, alcalini, ricchi di nutrienti, con un medio tenore in humus, a tessitura fine, più o meno areati. Ama la luce e le stazioni fresche a clima continentale.

Uso e Curiosità: *Veronica* deriva forse da "vera" e "unica", con riferimento alle supposte proprietà medicinali di qualche specie oppure dedicata a Santa Veronica; *persica*, ne indica la provenienza (zone montuose, Persia). La veronica di Persia, come alcune congeneri da tempo utilizzate in campo terapeutico, ha virtù toniche, stomachiche, digestive, sudorifere, antireumatiche ed espettoranti. Le api, soprattutto in primavera, vi bottinano il polline che è poi usato per l'alimentazione delle larve e non per produrre miele. La pianta, insieme con la congenera veronica con foglie d'edera (*Veronica hederifolia*), anch'essa presente nel Parco, è infestante le colture di cereali; per questo motivo vengono applicati programmi di diserbo.

